

SERGIO TOGNETTI

PREZZI E SALARI  
NELLA FIRENZE TARDOMEDIEVALE: UN PROFILO



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMXCV

# DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: ARNALDO D'ADDARIO

## ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: EMILIO CRISTIANI

Comitato di Redazione e Commissione per le pubblicazioni:

SERGIO BERTELLI, FRANCO CARDINI, STEFANO CAROTI, GIULIANO CATONI,  
GIOVANNI CHERUBINI, ARNALDO D'ADDARIO, RICCARDO FUBINI,  
MARIO MIRRI, LUCIANA MOSICI, GIUSEPPE PANSINI, GIULIANO PINTO,  
UMBERTO SANTARELLI, GIORGIO SPINI

Segreteria di Redazione: PAOLO VITI, FRANEK SZNURA

Direzione e redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana  
p. dei Giudici n. 1, 50122 Firenze, tel. 213251

### INDICE

Anno CLIII (1995)

N. 564 - Disp. II (aprile-giugno)

#### Memorie

- SILVIA MANTINI, *Un recinto di identificazione: le mura sacre della città. Riflessioni su Firenze dall'età classica al Medioevo* . . . Pag. 211
- SERGIO TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo* . . . » 263
- MARINA LAGUZZI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdimievole* . . . » 335

#### Discussioni

- PAOLO VITI - FABRIZIO LELLI, *Pico e Poliziano* . . . » 369

#### Recensioni

- JOHN HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence* (Giulia Calvi) . . . » 387
- Pico, *Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento*, a cura di P. Viti (Lidia Caciolli) . . . » 390
- Il potere e la gloria. La Gloriosa Rivoluzione del 1688*, a cura di G. Vola (Alberto Ponsi) . . . » 400
- PIETRO SISTO, *Arte della stampa e produzione libraria a Bari* (Gianfranco Tortorelli) . . . » 403

- Notizie . . . » 411

## Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo

L'obiettivo del presente articolo è quello di fornire un quadro generale del trend dei prezzi e dei salari a Firenze fra la fine del XIII secolo e il 1500, collegando in tal modo i numerosi studi apparsi negli ultimi venti anni ad opera di de La Roncière, Pinto e Goldthwaite<sup>1</sup> con quello che Parenti pubblicò già nel 1939 e relativo agli anni 1520-1610.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> C. M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle, 1280-1380*, Rome, Ecole française de Rome, 1982. G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati dell'ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, (Ricerche storiche), 4, 1974, pp. 113-168; Id., *I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430)*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-19.IX.1979), Firenze, 1981, pp. 160-198. R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, (Quaderni storici), 10, 1975, pp. 5-36; dello stesso autore *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, 1984. Infine, S. TOGNETTI, *Prezzi e salari a Firenze nel XV secolo (1431-1500)*, Tesi di laurea, Relatore G. Pinto, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, a.a. 1992-93.

In breve: tutti i dati, qui riportati, relativi al periodo compreso tra la fine del Duecento e il 1380 sono di de La Roncière (i prezzi dei cereali e del vino sono ordinati non in base all'anno, ma all'annata-raccolto), con l'eccezione dei prezzi del grano nei periodi 1309-19 e 1420-35 che sono, rispettivamente, di Goldthwaite e di Pinto; tutti i dati compresi tra il 1380 e il 1430 sono di Pinto, con l'eccezione dei prezzi del grano negli anni 1380, 1407, 1415-23, 1425-27, 1430 (dati di Goldthwaite); i dati relativi al settantennio 1431-1500 sono di Goldthwaite per quanto riguarda prezzi del grano e salari di muratori e manovali, sono miei per i prezzi di tutti gli altri generi alimentari e per i salari dei braccianti agricoli. Del costo delle derrate più importanti e del valore delle retribuzioni sono fornite indicazioni, anno per anno, in appendice.

<sup>2</sup> G. PARENTI, *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi a Firenze*, Firenze, 1939.

Cercheremo, quindi, di delineare la curva dei prezzi dei beni di prima necessità, soprattutto derrate alimentari: grano, vino, olio, carne, pesce d'acqua dolce, uova, legumi e legna da ardere. Quanto ai salari, oltre a quelli dei lavoratori edili, saranno analizzate le retribuzioni percepite dai braccianti agricoli nelle vigne e negli orti situati in zone molto prossime a Firenze o addirittura all'interno delle mura cittadine.<sup>3</sup>

Come si può notare, soprattutto per ciò che riguarda il mondo dei salariati fiorentini, la ricerca è viziata da una certa parzialità, limitata com'è ai lavoratori pagati a giornata (*opera* nella dizione bassomedievale), una categoria di cui non fa parte, salvo eccezioni, la moltitudine di operai della lana e della seta (i cosiddetti *sottoposti*). È questo, tuttavia, un difetto comune alla totalità della letteratura sull'argomento: il lavoro a cottimo, il più largamente diffuso in età preindustriale, trova problematiche e quasi impossibili quantificazioni in termini di tempo effettivamente impiegato.<sup>4</sup> Solo recentemente il contributo di Franco Franceschi ha cercato di superare le difficoltà poste dal tipo di rapporto di lavoro nell'ambito della manifattura laniera. I risultati, per ammissione dello stesso autore, sono utilizzabili come indicativi punti di riferimento o per confronti con altri dati, ma non per ricostruire chiare linee di tendenza a lungo termine. Ad ogni modo non mancheremo di tenerne conto.<sup>5</sup>

Un altro problema, risolto in minima parte, è quello dei livelli di occupazione. Considerando l'alto numero di festivi-

<sup>3</sup> Sull'opportunità di assumere le retribuzioni dei salariati agricoli come parametro per lo studio dei salari dei lavoratori urbani vedi PINTO, *I livelli di vita* cit., p. 161 n. 2.

<sup>4</sup> L'industria tessile era la più diffusa nel basso Medioevo e nell'età moderna, tuttavia per le ragioni sopra esposte gli studi sui salari si basano quasi esclusivamente sul lavoro edile o agricolo. Cfr. ad esempio i contributi ripubblicati in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino, 1967.

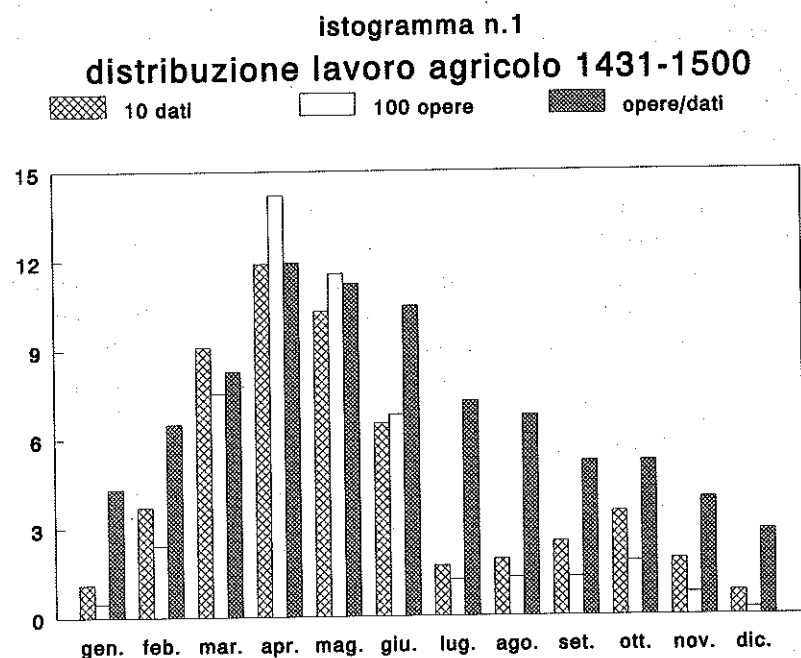
<sup>5</sup> F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, 1993, pp. 241-259.

tà religiose nei secoli XIV e XV, è stato stimato a 250 circa il massimo di giornate lavorative in condizioni di pieno impiego per un salariato. Il fatto era di una certa gravità se si considera che *a*) la dottrina economica corrente si identificava nell'assunto: niente lavoro niente paga; *b*) la cifra sopra indicata non veniva effettivamente mai raggiunta, soprattutto dai salariati dell'edilizia e dell'agricoltura, costretti a giorni di riposo forzato dalla cattiva stagione o dalla pessima congiuntura; *c*) il carattere generale del lavoro era saltuario e la durata di un'assunzione raramente superiore ai 25-30 giorni di effettiva occupazione.<sup>6</sup> Per quanto riguarda l'edilizia, Goldthwaite ha dimostrato come l'irregolarità dell'impiego e il via vai continuo di diversi salariati (soprattutto quelli non specializzati) fosse una conseguenza, oltre che dell'alternarsi dei cicli stagionali, anche dell'incapacità dei datori di lavoro di far convogliare sui progetti finanziamenti costanti nel tempo. Quando si trattava di organizzare le operazioni di un cantiere, i grandi magnati fiorentini della finanza e del commercio non dimostravano la consueta abilità e il consueto spirito imprenditoriale. In una parola, non si costruiva per dar vita ad investimenti e speculazioni sul mercato immobiliare, ma solo per prestigio personale (nel caso di un palazzo di famiglia) o cittadino (nel caso della cattedrale o di un edificio di pubblica utilità). Ecco perché in un cantiere come quello del palazzo Strozzi l'efficienza organizzativa e la maggior stabilità dell'impiego davano luogo a minori salari; la sicurezza del lavoro veniva bilanciata da una paga più modesta.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Su tutti questi problemi vedi B. DINI, *I lavoratori dell'Arte della Lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Decimo Convegno Internazionale (Pistoia, 9-13.X.1981), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e arte, 1984, pp. 27-68 alle pp. 46-48; FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 235-241; GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 408-412; DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 301, 336, 352.

<sup>7</sup> GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 419-424 e 451-455. Vedi anche G.

Nel settore agricolo, per il periodo da me studiato, le variazioni nella richiesta di mano d'opera e la saltuariet  del- l'impiego sono ben evidenziati dall'istogramma n. 1, relativo al periodo 1431-1500. Da esso si desume che il lavoro fosse offerto soprattutto nei mesi primaverili e molto poco in quelli invernali. La mobilit  doveva essere fortissima e la piena occupazione un miraggio.



Pur con tutto quello che siamo andati dicendo, soprattutto le categorie dei manovali edili e dei braccianti agricoli possono costituire punti di riferimento importanti per lo stu-

PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati* cit., pp. 69-101 alle pp. 96-99.

dio delle condizioni di vita dei salariati cittadini.<sup>8</sup> Si tratta essenzialmente di mestieri in cui l'elemento dominante   la forza delle braccia e non tanto la specializzazione. Lo stanno a dimostrare la stretta vicinanza delle paghe percepite da manovali e braccianti e la loro maggior sensibilit , rispetto a quelle percepite dai muratori, alle variazioni (ma sarebbe meglio dire ai salassi) della popolazione cittadina dei decenni successivi alle grandi epidemie di peste. Mi   capitato inoltre di trovare manovali impiegati in operazioni agricole come le vendemmie, il che probabilmente sta ad indicare una certa intercambiabilit  dei mestieri umili e di fatica. Non si esclude che a questo fenomeno di *turn over* potessero partecipare anche gli individui meno professionalmente qualificati tra gli addetti alle prime fasi della lavorazione della lana.<sup>9</sup>

Sul versante dei prezzi il difetto di parzialit  mi sembra molto ridotto. Le merci studiate sono le stesse di cui parlano cronisti e memorialisti del tempo quando accennano a momenti di penurie alimentari o di vere e proprie carestie. Pur avendo dovuto tralasciare quasi del tutto i prodotti ortofrut- ticoli a causa della mancanza di unit  di misura e di peso attendibili, sono convinto che i generi alimentari presi in considerazione rappresentassero in certi casi anche dei lussi gastronomici per le possibilit  economiche del *popolo minuto*.<sup>10</sup> Teniamo presente, inoltre, che ormai si pu  quantifi-

<sup>8</sup> Per i salariati agricoli vedi la nota 2. Sul carattere esemplare dei lavoratori edili cfr. GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 407-408 e 459-460; PINTO, *L'organizzazione del lavoro* cit., pp. 99-101.

<sup>9</sup> Nei contratti di matrimonio studiati da S. COHN, *The laboring classes in Renaissance Florence*, New York, 1980, p. 69 si fa notare che il notaio che stendeva l'atto non specificava quasi mai il mestiere di coloro che, come i manovali, erano esclusi dalle 21 arti politicamente riconosciute. Sul problema dell'intercambiabilit  dei mestieri vedi FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 138-141; PINTO, *L'organizzazione del lavoro* cit., pp. 71-77.

<sup>10</sup> Alcuni di essi si trovano in BOCCACCIO, *Decameron*, VIII, 3, dove si narra del paese del Bengodi fantasticato da Maso del Saggio per prendersi gioco della credulit  di Calandrino.

care l'incidenza dell'alimentazione nelle spese di una famiglia del ceto medio basso, in età industriale, nell'ordine del 70-80% del reddito. Questo per quanto riguarda le città e in anni normali, «ma nell'Europa preindustriale gli anni normali non erano la norma».<sup>11</sup> Quindi, pur dovendo rinunciare, di fronte alla disomogeneità e alla limitatezza delle informazioni reperibili, a dare indicazioni sul costo dei capi di vestiario, delle calzature e degli affitti, si ritiene comunemente che le merci, indicate sopra, forniscano dei parametri attendibili per mettere in luce le condizioni materiali di vita dei salariati fiorentini nel periodo 1300-1500.

Un'ultima premessa: questo lavoro non si occuperà di problemi monetari, dei rapporti fra monete d'oro e monete d'argento, né tenterà di esprimere prezzi e salari in grammi di uno dei due metalli preziosi. È un dato di fatto che a Firenze nel basso Medioevo esistessero due sistemi monetari collegati ad altrettanti mondi economico-sociali: il fiorino d'oro, i mercanti, i banchieri e i ricchi artigiani da una parte; la moneta argentea (o anche di rame), i salariati e gli artigiani modesti dall'altra.<sup>12</sup> Sappiamo inoltre che la moneta argentea ha manifestato nel lungo periodo una decisa tendenza alla svalutazione rispetto a quella d'oro. Dal che si dovrebbe dedurre che i salari abbiano costantemente perduto il loro reale potere d'acquisto, pur se nominalmente costanti o in crescita. Sembrerebbe, quindi, che i rapporti fra le varie monete circolanti a Firenze dopo il 1252, anno della coniazione del fiorino, forniscano importanti indirizzi di ricerca per uno studio comparato dei prezzi e dei salari.

Ritengo tuttavia di non essere nel torto affermando che una simile problematica aggiunge poco di veramente importante agli esiti della presente ricerca. Le principali motiva-

<sup>11</sup> C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, 1990, pp. 39-47 (la frase citata si trova a p. 43).

<sup>12</sup> Sulla divisione fra il mondo del fiorino e quello della moneta piccola vedi C. M. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, Bologna, 1982.

zioni che mi hanno spinto a questa conclusione sono che, se è vero che la moneta argentea si svalutò considerevolmente rispetto a quella aurea (soprattutto nei periodi 1270-1320 e 1430-1500), bisogna considerare che tale svalutazione colpì nella stessa identica misura sia i salari che i generi di prima necessità venduti sui mercati cittadini e pagati con la moneta *piccola*, per cui la perdita di potere d'acquisto da parte dei ceti umili cittadini fu nulla rispetto al costo del grano, del vino, dell'olio, della carne, ecc. Inoltre, tutti i prezzi e tutti i salari sono espressi nelle fonti non nella moneta argentea reale, quella che veramente circolava per Firenze, ma in moneta di conto: 1 lira = 20 soldi = 240 denari. Questo sta a significare che i nostri antenati ci hanno fornito (e si erano dati) uno splendido strumento per ovviare al caos e all'incertezza dei cambi. Perché allora rinunciarvi oggi?<sup>13</sup> Per avallare quanto detto porto due esempi: se esprimiamo i prezzi del grano in fiorini, questi invece che aumentare del 45% dal 1430-39 al 1490-99, diminuiscono dell'8,7%, il che francamente è fuori della realtà se pensiamo soltanto alle tremende carestie che caratterizzarono la fine del Quattrocento.<sup>14</sup> Nel 1490 tutte le gabelle alle porte furono aumentate del 25%, obbligando i cittadini a pagare in una moneta detta «bianca», il cui intrinseco di argento era giusto di 1/4 superiore alla vecchia moneta «nera»;<sup>15</sup> ebbene, le

<sup>13</sup> Su questo problema vedi nel volume *I prezzi in Europa* cit., l'introduzione di R. ROMANO alle pp. XI-XLIV e il contributo di L. EINAUDI, *Dei criteri informativi della storia dei prezzi. Questi devono essere espressi in peso d'argento o d'oro o negli idoli usati dagli uomini?* alle pp. 505-517. Cfr. anche le osservazioni di GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 424-439.

<sup>14</sup> La conversione dei prezzi del grano in moneta aurea si trova in GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., pp. 10-13. Ma a p. 12 lo stesso Goldthwaite afferma: «La svalutazione dei prezzi nominali non può essere elemento determinante nella spiegazione del trend secolare». Sulle carestie della fine del XV secolo nella città e nel distretto di Firenze vedi G. PAMPALONI, *La crisi annonaria fiorentina degli anni 1496-97 e le importazioni di grano dalla Romagna*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, n. s., 15-16, 1963-65, pp. 277-309.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [ASF], *Provvisori* 181, cc. 42v-47r (1 settembre 1490).

fonti utilizzate, pur parlando di tutte e due le monete in circolazione, non esitano a registrare nella colonna delle cifre solo l'equivalente in moneta di conto, lire, soldi e denari.

In sostanza la mia posizione si ispira ad una vecchia frase di René Baehrel: «Mutazione monetaria? si vedano la produzione e il consumo dei beni».<sup>16</sup>

Tutti i lavori di storia dei prezzi e dei salari devono la loro esistenza ai libri di amministrazione di enti religiosi e/o assistenziali. La contabilità di conventi, ospedali, ecc., diventano fondamentali di fronte alla sporadicità di mercuriali, soprattutto nel Medioevo.<sup>17</sup> Stando così le cose e data la precisione di questi enti nel tenere i conti, abbiamo dati sicuramente omogenei e spesso numerosi. Ma occorre una certa cautela.

Si consideri a mo' d'esempio il caso del convento della SS. Annunziata, un ente con vasti possedimenti fondiari nel contado fiorentino e con risorse finanziarie tali da potersi permettere costosi lavori di edilizia, di decorazione pittorica e di oreficeria.<sup>18</sup> Poiché è da qui che molti hanno tratto cospicue informazioni, si presenta un problema di attendibilità delle serie dei prezzi ricostruite; un problema che già de La Roncière ha sollevato a proposito della sua fonte più impor-

<sup>16</sup> R. BAERHEL, *A proposito dei prezzi: economia e storia*, in *I prezzi in Europa* cit., pp. 539-565 alla p. 547.

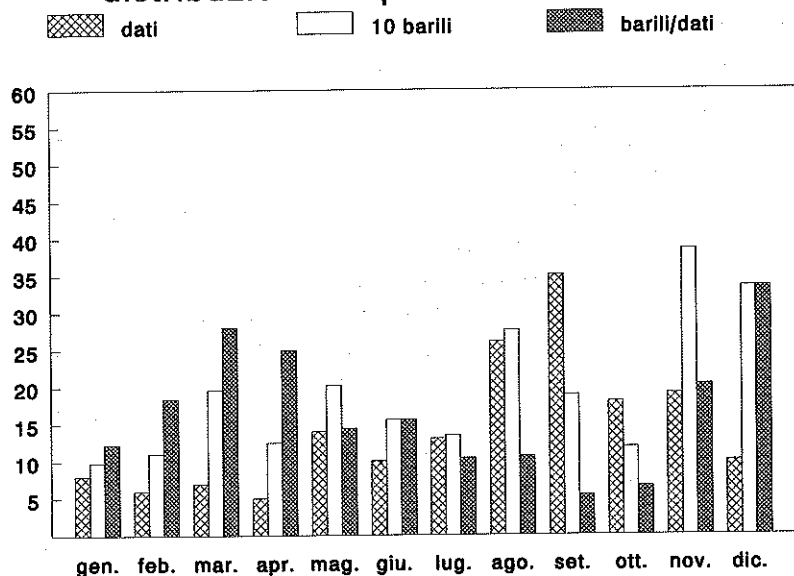
<sup>17</sup> Io mi sono servito dei libri di Entrata e Uscita del fondo ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 79, 20-26 (S. Ambrogio); 113, 85-87, 89-91 (Carmine); 119, 686-690, 693, 695-697, 246-247, 699-700 (SS. Annunziata). L'unico vero mercuriale medievale fiorentino è quello del mercante di granaglie Domenico Lenzi; vedi G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e Annona a Firenze dalla metà del Duecento al 1348*, Firenze, 1978. A cavallo fra Medioevo ed età moderna è il «quadernuccio nel quale sarà scritti e' pregi del grano», utilizzato da Goldthwaite per il periodo 1470-1566; vedi *I prezzi del grano* cit., pp. 30-31.

<sup>18</sup> Tanto per fare qualche nome, fra le uscite si trovano pagamenti ad artisti come Michelozzo e Alessio Baldovinetti; non mancano fra l'altro acquisti di classici latini come le «Pistole di Tulio». Per l'importanza di questo ente religioso nella storia dell'edilizia fiorentina vedi GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 605 e 610-612.

tante, il fondo dell'ospedale di S. Maria Nuova, e che può essere sommariamente sintetizzato in questo assunto: un ente con grandi disponibilità di terre e di denaro ha la possibilità di evitare le congiunture sfavorevoli e i brevi ma violenti rialzi dei prezzi, sia perché alcune derrate le produce direttamente, sia perché si rifornisce di merci di prima necessità, acquistandole all'ingrosso quando il loro prezzo è più appetibile. In questo modo, è soprattutto nelle annate di cattivo raccolto che le medie possono risultare inferiori rispetto a quelle che un frequentatore settimanale del mercato (salarati, piccoli artigiani) ha dovuto affrontare.<sup>19</sup> Ma, cosa apparentemente paradossale, dalle fonti da me esaminate per quanto riguarda gli acquisti di vino accade il contrario. I conventi della SS. Annunziata, del Carmine e di S. Ambrogio sono grandi proprietari di orti e vigne e ciò influisce nella loro frequentazione del mercato del vino nel modo descritto dagli istogrammi n. 2 e n. 3. Il meccanismo che mi pare di aver individuato è il seguente: nel 1431-69 i mesi che forniscono un numero maggiore di dati sono quelli precedenti la vendemmia, mentre novembre e dicembre primeggiano per il quantitativo assoluto di vino comprato e per l'alto quoziente del rapporto fra barili acquistati e numero delle quotazioni riscontrate; se ne deduce che dopo la vendemmia gli enti religiosi, pur disponendo di vino proprio, profittavano comunque dei bassi prezzi di stagione effettuando pochi ma sostanziosi acquisti. Poi, dopo piccoli rifornimenti in primavera, il vino cominciava a scarseggiare sia nelle cantine dei religiosi che sul mercato, alzandosi di prezzo. Questo spiega i molti dati di agosto e settembre per partite molto modeste (si noti il basso quoziente nel rapporto barili/quotazioni), ma che avevano un alto costo unitario. Se consideriamo, oltretutto, che il fenomeno doveva inasprirsi nelle annate di cattive vendemmie, occorre concludere che nel quarantennio

<sup>19</sup> DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 63-77.

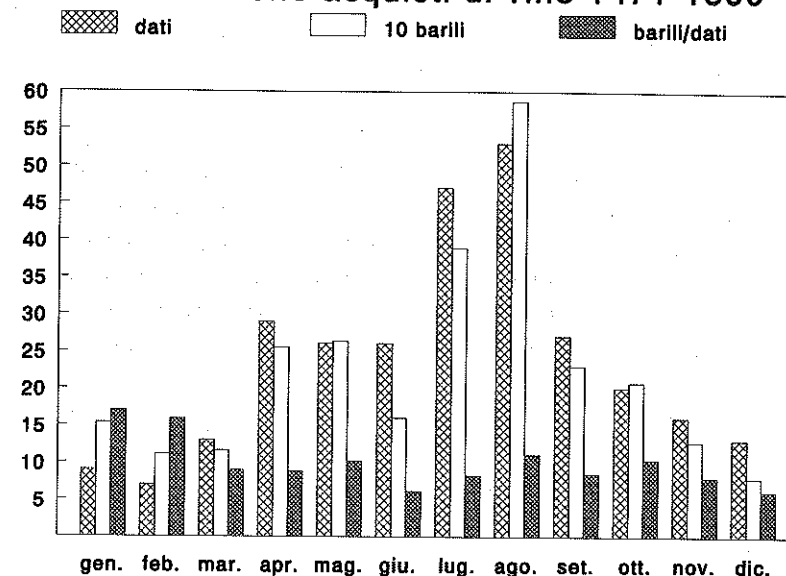
istogramma n.2  
distribuzione acquisti di vino 1431-68



1431-69 i prezzi leggermente più diffusi nei registri contabili dei religiosi devono essere quelli più elevati. Lo stesso dicasi, anzi più marcatamente, nel periodo 1471-1500; si assiste infatti alla scomparsa del rifornimento di vino novello nei mesi di novembre e dicembre e all'accentuarsi della distribuzione dei dati nei mesi estivi, seguiti da quelli primaverili. Dal che si può dedurre che i conventi fecero molto più assegnamento sulle proprie risorse agrarie che sul mercato, salvo rivolgersi ad esso nei mesi più critici e quindi caratterizzato da alto costo del vino.

Fatta questa precisazione, credo di poter sostenere la buona approssimazione dei risultati raggiunti in materia di prezzi e di salari. Quanto a questi ultimi, si potrebbe forse obiettare che un ente religioso o assistenziale avrebbe trattato

istogramma n.3  
distribuzione acquisti di vino 1471-1500



meglio i suoi dipendenti e lavoratori rispetto ad un privato imprenditore; ma de La Roncière ha evidenziato come i salariati dell'ospedale di S. Maria Nuova, un ente assistenziale *par excellence*, ricevessero, in determinati decenni del XIV secolo, delle paghe così basse da non poter fornire a sé e alla propria famiglia un'alimentazione sufficiente al sostentamento.<sup>20</sup>

Chi voglia mettere a confronto il «caso» di Firenze con quello di altre realtà europee, più studiate e più conosciute, tenga presente almeno due elementi probabilmente fonda-

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 431-450.

mentali per spiegare la non completa aderenza del trend economico fiorentino a quello di Inghilterra, Francia, Germania, ecc.<sup>21</sup> In primo luogo, per quanto riguarda le derrate alimentari, il territorio da cui la città traeva le risorse, nonostante i successivi ingrandimenti ottenuti tra XIV e XV secolo, era poco adatto alla coltivazione di cereali. Le importazioni da regioni vicine (il Senese, la Romagna) e da quelle lontane (Sicilia, Provenza) rese possibili dai forti legami commerciali che gli operatori economici fiorentini avevano con quei paesi, non annullava completamente il gap di partenza. Se a questo si aggiunge che la Toscana centro-settentrionale era una delle zone europee non solo più fittamente abitate, ma anche ad alta densità di popolazione non agricola, si capisce bene perché il prezzo del grano o del vino avessero sul mercato andamenti schizzofrenici.<sup>22</sup> In secondo luogo, la Firenze tardomedievale aveva forti interessi nel campo della manifattura oltre che nel commercio e nella banca. Nel valutare il movimento dei salari, anche per un confronto con quello relativo ad altre realtà europee, si tenga presente che il divario fra zone economicamente avanzate e zone arretrate era notevole anche nel basso Medioevo e a Firenze anche un arcivescovo poteva essere un grande esperto di economia.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Per i prezzi e i salari di queste nazioni verranno tenute presenti le classiche sintesi di B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, trad. it., Torino, 1972 e di W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, trad. it., Torino, 1976.

<sup>22</sup> G. PINTO, *Le colture cerealicole*, in *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, pp. 93-155 alle pp. 140-155. Secondo i calcoli di DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 659-660 il territorio dominato da Firenze nel 1338 (compresa la città) vantava una densità abitativa del 166/Km<sup>2</sup> (48 delle 91 province italiane, in base al censimento del 1991, non raggiungono questa cifra. Cfr. *Calendario Atlante De Agostini 1993*, pp. 69-71). Sul rapporto tra popolazione rurale e popolazione urbana vedi *ibid.*, p. 676 tabella n. 103 B.

<sup>23</sup> R. DE ROOVER, *Labour conditions in Florence around 1400: theory, policy and reality*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. RUBINSTEIN, London, 1968, pp. 277-313 alle pp. 283-286.

Entrando finalmente nel dettaglio, possiamo suddividere i due secoli finali del Medioevo in periodi fortemente caratterizzati dal punto di vista economico e demografico: 1) i decenni precedenti la peste Nera, 2) il ventennio successivo al 1348, 3) gli ultimi trent'anni del XIV secolo, 4) i primi 2/3 del Quattrocento, 5) il trentennio conclusivo del XV secolo. Dato che l'obiettivo di questa sintesi è quello di fornire un quadro generale del trend dei prezzi e dei salari al fine di valutare i livelli di vita dei salariati fiorentini, risulta nettamente che i due decenni post-Pestem e i primi settanta anni del XV secolo furono senza dubbio due epoche favorevoli al *popolo minuto*, soprattutto la seconda. Si consideri che, dopo cicliche ondate di peste, con reiterati salassi demografici, la città di Firenze avrebbe avuto nel 1427 solo 37144 abitanti, ovvero una popolazione assai inferiore, numericamente, a quella di tutto il XIV secolo e probabilmente di tutto o quasi il XIII.<sup>24</sup> Questo fenomeno (comune a tutte le altre città del dominio fiorentino) determinò uno squilibrio fra domanda e offerta di mano d'opera, favorendo le richieste dei salariati; i quali, fra l'altro, videro incrementare non solo i salari nominali ma anche quelli reali. I prezzi dei generi di prima necessità (grano in testa) si mantennero su bassi livelli sia negli anni 1354-67 che, soprattutto, nel periodo 1400-70. La fine di questa prosperità si determinò a partire dai primi anni di governo di Lorenzo il Magnifico, quando la ripresa demografica, in città e contado, non supportata da un'adeguata crescita economica, produsse una diminuzione delle retribuzioni; nello stesso tempo i salari reali furono colpiti da fenomeni di crescita dei prezzi e carestie, così come era già avvenuto nel primo Trecento e alla fine del XIV secolo.

<sup>24</sup> D. HERLIHY e CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, 1988, pp. 236-243. Sulla popolazione di Firenze e del suo contado nel XIV secolo vedi anche DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 625-660.



Questa visione, schematica e sommaria, è in realtà caratterizzata da notevoli sfumature: per quanto riguarda i salari, in alcuni periodi le vicende demografiche ed economiche sembrano esercitare un'influenza maggiore sui salariati edili che non su quelli agricoli, in altri il rapporto si rovescia; sul versante dei prezzi, risulta evidente che le varie derrate alimentari non sono affatto legate (soprattutto nel breve e medio periodo) da andamenti di mercato comune. Cereali, legumi e legna da ardere hanno variazioni decennali simili, ma vino e olio, in particolar modo nel XV secolo, mostrano curve dei prezzi assolutamente indipendenti da quella del grano e così anche la carne. Inoltre, il quadro che siamo andati delineando, e che analizzeremo nei particolari, differisce sensibilmente da situazioni ben conosciute relative all'Europa centrale e occidentale. Se infatti la prima metà del Trecento, con qualche sfumata differenza, fu in Inghilterra, Francia, Germania, ecc. un periodo di prezzi dei cereali in forte ascesa e di salari stabili (o in lievissima crescita), la dinamica relativa ai decenni successivi alla peste Nera è del tutto opposta. Da alcune sintesi generali sappiamo che i salari nominali crebbero fortemente, ma non quelli reali, almeno fino al 1375 circa. Approssimativamente in questa data i prezzi dei prodotti agricoli crollarono e furono costantemente bassi fino al termine del XV secolo.<sup>25</sup> A questo e ad altri problemi cercheremo di fornire una risposta nelle pagine che seguono.

Pane e vino sono gli alimenti base sia per il ricco mercante che per il salariato, anche se per quest'ultimo essi assorbono la quasi totalità delle spese per il vitto. Entrambi

<sup>25</sup> Sull'argomento vedi SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 193-203; ABEL, *Congiuntura agraria* cit., pp. 71-76 e 79-90; Id., *Spopolamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel Basso Medioevo*, in *I prezzi in Europa* cit., pp. 87-141 alle pp. 111-124; D. NORTH e R. THOMAS, *L'evoluzione economica del mondo occidentale*, trad. it., Milano, 1973, pp. 92-98.

provengono dal settore agricolo, un mondo che in tutta l'epoca preindustriale è stato cronicamente afflitto dal problema di essere particolarmente sensibile ai cattivi eventi atmosferici e quindi alle conseguenti carestie. Le pagine dei cronisti hanno continui riferimenti alle condizioni meteorologiche come fattore di rovina dei raccolti e annotano che durante periodi di piogge frequenti o, viceversa, di siccità, venivano tenute funzioni religiose di fronte a immagini sacre che erano oggetto di venerazione popolare.<sup>26</sup>

Nel basso Medioevo, la non regolarità negli scambi dei prodotti di largo consumo poteva esasperare le cattive annate e un effetto simile era causato dalle guerre.<sup>27</sup> Se poi una carestia colpiva più di una regione contemporaneamente, gli approvvigionamenti si contraevano a tal punto che individui appartenenti ai ceti sociali più umili potevano morire di fame per le strade o schiacciati nella calca del mercato del grano sullo sfondo di scene di manzoniana memoria.<sup>28</sup>

Parlo quindi di una domanda anelastica per alcuni prodotti agricoli, perché, pur in presenza di annate-raccolto molto diverse le une dalle altre, la richiesta sul mercato era presso-

<sup>26</sup> «E pioveva quanto si potesi dire gran rovescio di achua e molti di era pivuto asaissima aqua di detto mese imodo che la Singnoria di Firenze diliberorono ci venisi la nostra Donna di Santa Maria Improneta che si vinse adì 13 Maggio 1494 ...». Il fatto è narrato nelle *Ricordanze tratte da un libro originale di Tribaldo de' Rossi*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. DI SAN LUIGI, XXIII, Firenze, 1786, pp. 236-303 alla p. 294.

<sup>27</sup> In L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I. DEL BADIA, Firenze, 1883, p. 46, si legge: «E in questo tempo (settembre 1483), per paura della fame e della guerra grande di Lombardia, si partiva di là molte famiglie e andavano in quel di Roma a 50 e 100 per volta, intanto che furono parecchi migliaia; e anche per la Romagna ne passava assai, e d'altri paesi. Dissesi che furono più di 30 mila persone. Era grande compassione a vedere passare tanta povertà, ... in modo che facevano lacrimare chi gli vedeva scalzi e ignudi. E queste cose fanno le maladette guerre. E nulla passava senza nostra spesa».

<sup>28</sup> Ancora nelle *Ricordanze tratte* cit., pp. 300-301: «e adì 10 di Marzo 1496 la piazza del grano andò a sachò in domenica mattina ensino ale bighoncie, farina, grano, civaie, e di ogni chosa andò a sachò del popolo minuto, e se fusi stato in dì di lavorare chel popolo minuto fusi istato per Firenze andava a sachò altro che pane, ma assai erano ala predicha ch'era da mattina e di quaresima».

ché costante e ciò produceva inflazioni a lungo (ma più spesso a breve) termine, che ormai nel mondo contemporaneo colpiscono solo i paesi sottosviluppati.<sup>29</sup> Qualche esempio: nell'annata-raccolto 1328-29 il prezzo del grano passò da s. 15 d. 3 lo staio in luglio a s. 45 d. 7 nel giugno dell'anno successivo (aumento del 200%); durante la carestia del 1346-47 nel giro di 9 mesi (da agosto a Maggio) il costo del frumento si apprezzò del 130%, passando da s. 16 a s. 37 lo staio. Ancora, nel 1374-75 il grano passò da un valore già elevato di s. 30 lo staio in luglio a s. 65 nel marzo dell'anno seguente (aumento in 8 mesi del 117%); infine, durante la carestia del 1496-97, l'impennata inflazionistica raggiunse in 9 mesi (da luglio ad aprile) il 147%, partendo però da un valore già considerevole, s. 34 lo staio, e arrivando a toccare i s. 84.<sup>30</sup>

Fenomeni di questo tipo furono assai intensi per tutto il XIV secolo (con la parentesi di una quindicina di anni a cavallo del 1360), molto meno marcati nel Quattrocento, tranne l'ultimo trentennio. In questi casi qualsiasi considerazione sul tenore di vita dei ceti sociali meno abbienti non

<sup>29</sup> SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 158-159; ABEL, *Congiuntura agraria* cit., pp. 90-94. L'anelasticità della domanda di prodotti come i cereali deriva dal fatto che, a parità di apporto calorico per unità di peso, essi costavano molto meno della carne, del pesce, delle uova, del formaggio, ecc. Cfr. M. LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, 1987, pp. 121-127.

<sup>30</sup> Per il 1328-29 cfr. PINTO, *Il libro del biadaio* cit., tab. 2 p. 67; per le carestie del 1346-47 e del 1374-75 vedi DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., tab. 3 p. 823; per il 1496-97 cfr. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., tab. D p. 35. Per le conseguenze sociali di carestie trecentesche vedi G. PINTO, *Firenze e la carestia del 1346-47*, in *La Toscana* cit., pp. 333-398 alle pp. 362-378. Le carestie, inoltre, costringevano una parte della popolazione a contrarre debiti onerosi; vedi ad esempio FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., p. 283 tabella n. 28, dove si mette in evidenza la diretta proporzionalità tra indice dei prezzi del vitto e indice dei sequestri per debiti (per i lavoratori della lana). Oltre a tutto ciò le carestie avevano altri effetti perniciosi: «una caduta dei matrimoni e dei concepimenti e, quasi sempre, un'accresciuta mobilità di affamati, poveri e mendicanti: quest'ultimo un fenomeno non estraneo all'intaurarsi dei cicli epidemici», vedi LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione* cit., pp. 68-69.

può prescindere dall'analisi del costo dell'alimento base, il pane. De La Roncière e Pinto hanno già messo pienamente in luce il fatto che il grano, tra i cereali panificabili, si affermò tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; il pane di frumento prevalse nella Toscana più urbanizzata. Il suo diffuso consumo non rappresentò soltanto un cambiamento nell'alimentazione, ma anche nel gusto, nel modo di organizzare la produzione dei cereali e di metterli sul mercato; infine mangiare pane bianco divenne uno *status symbol*.<sup>31</sup> D'altra parte esso influiva sulle spese per il vitto della gente comune dal 25 al 50% di esse;<sup>32</sup> si comprende dunque l'importanza di conoscere il prezzo del grano. I grafici n. 1 e 2 e la tabella n. 1 disegnano un andamento dei prezzi molto nervoso, con una crescita costante e a grandi sussulti (carestie) dalla fine del XIII secolo fino ai primi anni cinquanta del XIV. La parentesi delle «vacche grasse» (1354-67) precede un più intenso periodo inflazionistico che si conclude con la metà degli anni novanta del Trecento. Successivamente, per ottanta anni, nonostante qualche isolata fiammata (1411-12, 1420, 1442, 1456), i prezzi si stabilizzano su quotazioni relativamente basse: soprattutto negli anni 1422-30, 1443-50 e 1459-72 il grano fu veramente a buon mercato. La generale tendenza al rialzo si manifesta a partire dal 1473, quando si verificò una prima carestia, non tanto forte quanto lenta a finire e il cronista Benedetto Dei parla di ripetute spese per l'acquisto di grano forestiero e di un conseguente prosciugamento per le casse dello Stato.<sup>33</sup> Più gravi furono

<sup>31</sup> DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 423-31; PINTO, *Il libro del biadaio* cit., pp. 29-47; ID., *Le colture cerealicole* cit., pp. 129-140. Vedi anche E. FIUMI, *Economia e vita privata dei fiorentini nelle rilevazioni statistiche di Giovanni Villani*, in *Storia dell'Economia italiana*, a cura di C. M. CIPOLLA, Torino, 1959, pp. 325-360 alle pp. 325-335.

<sup>32</sup> Cfr. CIPOLLA, *Storia economica* cit., p. 42; PINTO, *Il libro del biadaio* cit., pp. 143-146.

<sup>33</sup> B. DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. BARDUCCI, Firenze, 1985, pp. 97-102.

grafico n.1  
prezzi del grano (sec.XIV)

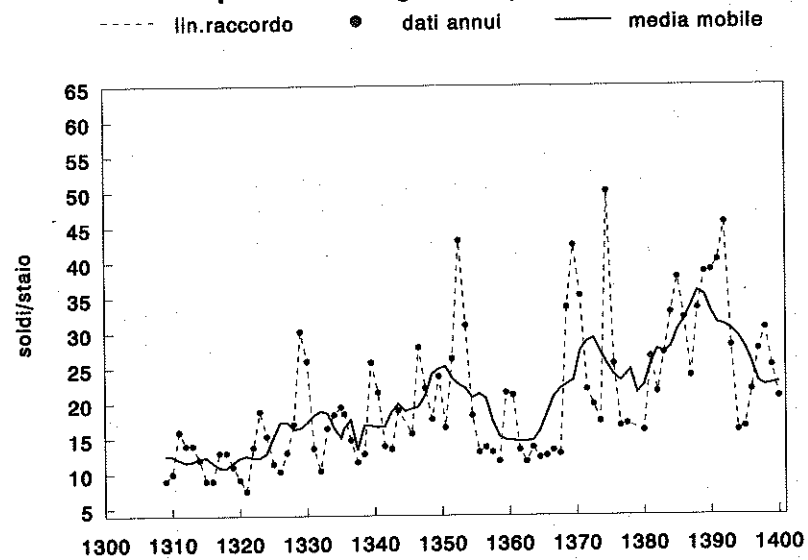
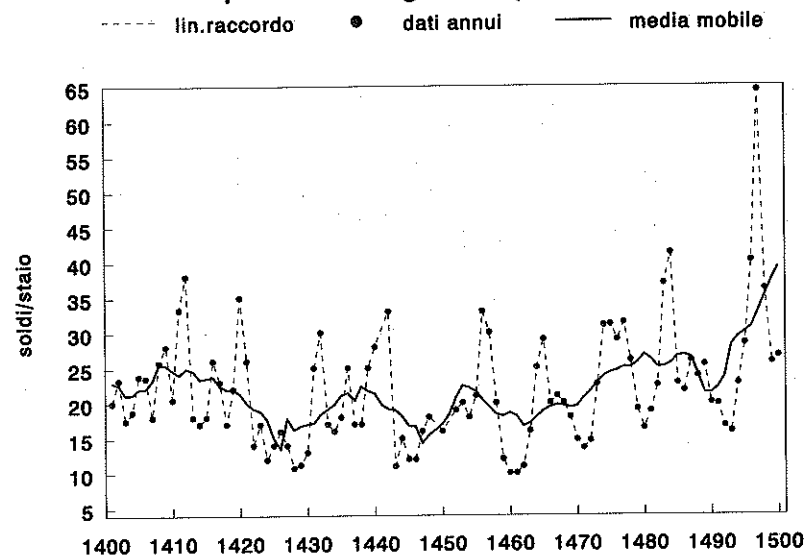


grafico n.2  
prezzi del grano (sec.XV)



TAB. 1. Prezzi medi decennali del grano (soldi e denari/staio) e del vino (soldi e denari/barile)

Anni	Grano	Indici	Anni	Vino	Indici
1286-97	7.5	35	1286-93	8.5	21
1309-20	11.7	53,5			
1321-38	15.6	71,5	1324-42	18.10	47
1339-53	22.8	104,5	1343-56	35	87,5
1354-67	14.10	68,5	1357-65	25.11	65
1368-77	29.2	134,5	1366-80	42.4	106
1380-83	22.9	105	1381-83	39.2	98
1384-93	35	161,5	1384-93	71.2	178,5
1394-407	21.2	100	1394-407	39.11	100
1408-12	29.1	134	1408-12	40	100,5
1413-21	22.5	103,5	1413-21	29.11	75
1422-30	13.7	63	1422-30	35.1	88
1431-42	22.10	105	1431-38	40.9	102
1443-50	14.3	66	1439-46	66.2	166
1452-58	23	106	1450-60	46.1	115,5
1459-72	16.10	77,5	1462-68	52.5	131,5
1473-84	27.2	125,5	1471-80	51.5	129
1485-93	21.4	98,5	1481-91	45	113
1494-500	34.10	161	1492-500	62.3	156

le conseguenze del cattivo raccolto nell'annata 1483-84. Carestia micidiale fu invece quella del 1496-97.

Se passiamo ad altre derrate, le conclusioni non possono essere le stesse. Nel caso del vino, soprattutto nel XV secolo, la curva dei prezzi segue un andamento divergente rispetto a quella del grano (v. grafici n. 3 e 4 e tabella n. 1). Si deve notare, anzitutto, che la crescita dalla fine del Duecento alla metà del Trecento fu più forte (1:4,15 contro 1:2,98), più contenuti il ribasso negli anni delle «vacche grasse» e la ripresa successiva, ma più intensa l'inflazione nel decennio 1384-93. In generale poi il suo valore è aumentato decisamente durante tutto il XV secolo, anche se non in modo continuo. Dal 1431 in poi, a parte gli anni di gravi penurie e cattive vendemmie con punte superiori ai s. 70 al barile (1439, 1442, 1494, 1495), le quotazioni decennali

grafico n.3  
prezzi del vino (sec.XIV)

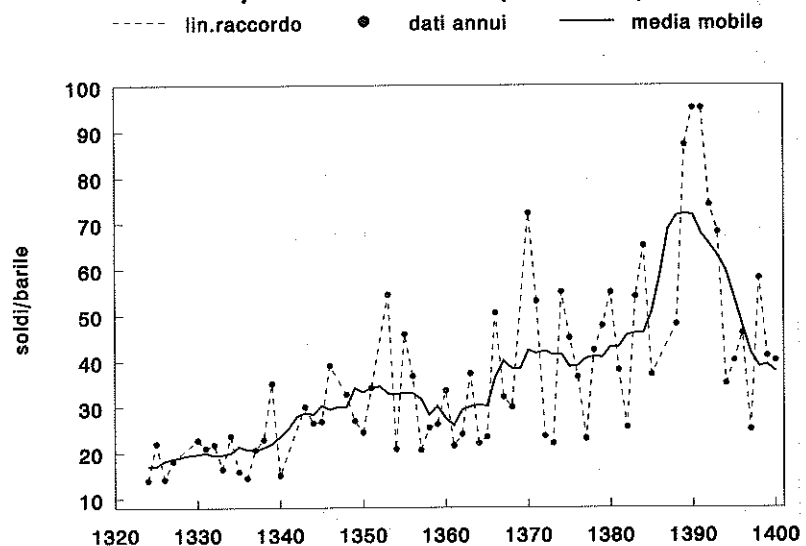
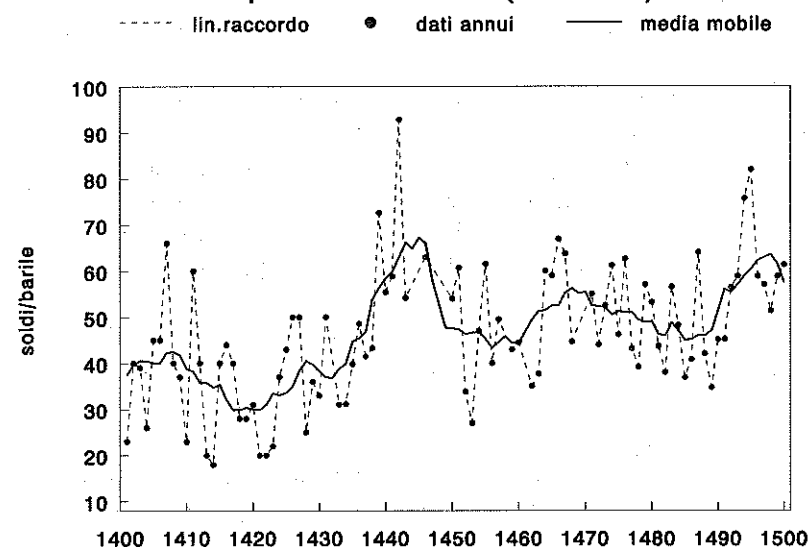


grafico n.4  
prezzi del vino (sec. XV)



sono comunque superiori a quelle successive alla peste Nera (eccezion fatta per il tragico decennio 1384-93). Ovvero, in un'epoca in cui il costo del grano si stabilizza verso il basso, quello del vino cresce, anche se irregolarmente. Le spiegazioni di questo fenomeno potrebbero essere molteplici.

Un primo elemento da considerare è la gabella alle porte della città: nel 1431 il suo importo è di s. 6 per 1 barile, nel 1500 di s. 12 d. 6; ma anche qui la crescita non è stata regolare. Fino al giugno 1477 il suo incremento era stato lievissimo, essendo arrivata a s. 7 il barile. Da quella data la gabella è fissata a s. 10,<sup>34</sup> per poi essere ritoccata nel

<sup>34</sup> «E a di' 7 di giugno 1477, rincararono la gabella del vino, dove pagava soldi 14 la missona a soldi 20 [la soma], e promissono che non s'intenda per più che cinque anni». LANDUCCI, *Diario fiorentino* cit., p. 16. La parentesi quadra è mia: 1 soma = 2 barili.

1490 temporaneamente e nel 1496 in via definitiva per motivi legati alle guerre e alle carestie di fine secolo.<sup>35</sup> Comunque sia, l'incidenza delle tasse indirette sul prezzo non mi pare tale da poter spiegare gli aumenti evidenziati precedentemente. Ritengo, al contrario, che l'apprezzamento della gabella del giugno 1477 rappresenti la presa di coscienza del fatto che il valore di mercato del vino fosse già cresciuto fortemente e che, quindi, dovesse essere tassato in maniera più adeguata. È ragionevole supporre, d'altra parte, che nel XV secolo sia aumentato il consumo di vino, mentre quello del grano diminuiva; che la vite abbia preso il posto dei cereali su terreni ondulati, destinati prima, con rese modeste, alla produzione di grano. La pressione demografica rimase per larga parte del Quattrocento su livelli molto bassi, il che ridusse il fabbisogno annuo della popolazione in termini di pane. L'aumento contemporaneo dei salari permise ai ceti umili di diversificare l'alimentazione; si comprarono meno cereali e più companatico (nel senso più largo del termine). Aumento della domanda, quindi, ma anche aumento della qualità grazie ad un'agricoltura più razionale che consentì lo sviluppo delle varie colture nelle zone più propizie, essendo venuto meno l'assillo della produzione di frumento. Questa seconda ipotesi trova un deciso sostegno nel fatto che anche i prezzi dell'olio sono in forte e irregolare crescita dal 1431 in poi (v. grafici n. 5 e 6 e tabella n. 2).<sup>36</sup>

Prima di qualsiasi raffronto nell'andamento a lungo termine, non si può non considerare il fatto che il prezzo del-

<sup>35</sup> Tutte le gabelle alle porte furono aumentate del 25% nel 1490 (v. nota 15), il governo repubblicano, insediatosi al potere con la cacciata di Piero di Lorenzo de' Medici, abrogò l'impopolare provvedimento il 2 dicembre 1494 (ASF, *Provvisio- ni* 185, cc. 1r-7v). Tuttavia, il 4 agosto del 1496, per finanziare l'attività degli ufficiali dell'*Abbondanza* in un periodo di dura carestia, le autorità fiorentine dovettero tornare sui propri passi (ASF, *Provvisio- ni* 187, cc. 52v-54r).

<sup>36</sup> Per la generale espansione delle colture arboree in Toscana alla fine del Medioevo vedi G. PINTO, *Ordinamento delle colture e proprietà fondiaria cittadina, in La Toscana cit.*, pp. 157-204 alle pp. 175-195.

grafico n.5  
prezzi dell'olio (sec. XIV)

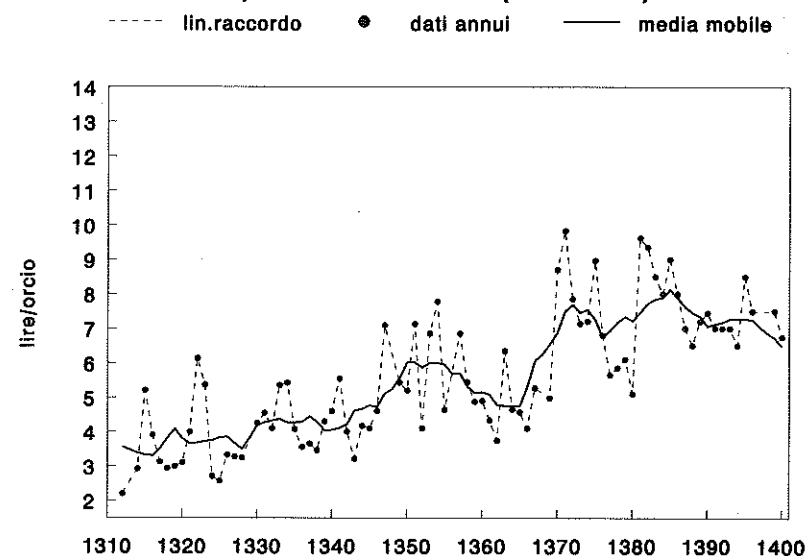
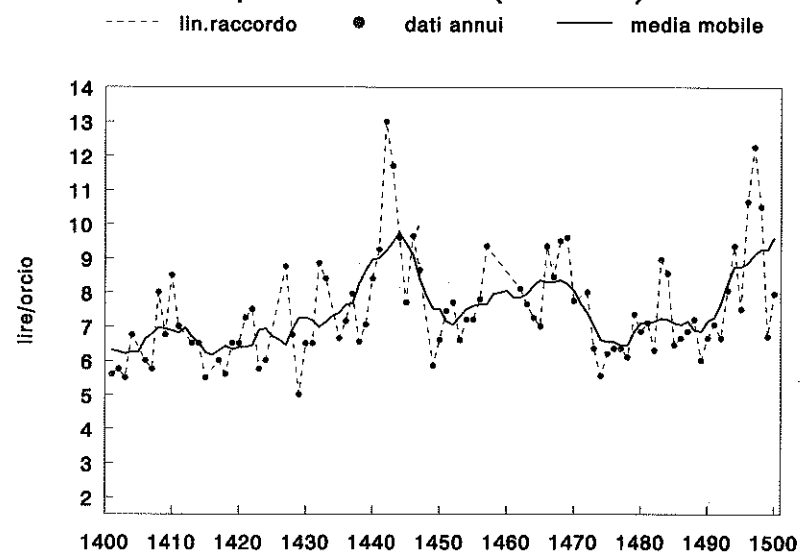


grafico n.6  
prezzi dell'olio (sec. XV)



TAB. 2. *Prezzi medi decennali dell'olio (lire-soldi-denari/orcio) e della legna (lire e soldi/catasta)*

Anni	Olio	Indici	Anni	Legna	Indici
1285-94	2.3	33,5			
1312-29	3.12.7	56			
1330-44	4. 5.6	66	1327-42	6	61
1345-55	5.13.10	88	1353-60	8.5	84
1358-68	4.16.6	75	1363-69	8.11	87
1369-79	7. .6	109	1371-80	10	101,5
1380-83	8.3	126,5	1381-83	10.17	110
1384-93	7.8	114,5	1384-93	11.6	114,5
1394-407	6.9	100	1394-404	9.17	100
1408-11	7.8	114,5	1408-12	9.7	95
1413-21	6.6	97,5	1413-21	9.9	96
1422-30	6.10	101	1422-30	9	91,5
1431-39	7.8	114,5	1431-41	9.13	98
1440-47	9.15	151	1442-54	9.10	96,5
1449-57	7.6	113			
1462-72	8.5	128	1462-74	10.14	108,5
1473-80	6.8	99			
1481-92	7	108,5	1477-89	11.6	114,5
1493-500	9.2	141	1491-500	13.16	140

l'olio si sottrae in parte alle turbolente inflazioni di breve periodo, così tipiche del grano e del vino: nel XIV secolo il rapporto tra la media decennale più bassa (1312-29) e quella più alta (1380-83) è di 1:2,25, mentre per il vino il rapporto tra i dati del 1324-42 (valore minimo) e quelli del 1384-93 (valore massimo) è di 1:3,8. Nel Quattrocento i rapporti sono di 1:1,55 per l'olio (1413-21:1440-47) e di 1:2,21 per il vino (1413-21:1439-46); il che denota ancora una volta il minor perturbamento del mercato delle derrate alimentari nel XV secolo.

Fatta questa doverosa precisazione, si deve notare che l'andamento del costo dell'olio segue da vicino quello del grano fino agli anni settanta del XIV secolo, se ne distacca poi sensibilmente e assume nel XV secolo il trend dei prezzi del vino: leggera crescita negli anni venti e trenta, crisi molto pronunciata nei primi anni quaranta, oscillazioni nel quarantennio 1450-90, ma su valori spesso superiori a quelli dei decenni iniziali del secolo, brusca impennata alla fine del Quattrocento.

Il trend della legna da ardere è, invece, prossimo a quello del grano, per quanto non ne riprenda le brevi ma forti oscillazioni. I grafici n. 7 (per il periodo antecedente il 1380 de La Roncière ha fornito solo i valori per decenni) e 8 e la tabella n. 2 evidenziano come il prezzo della legna sia cresciuto costantemente nel XIV secolo, almeno sino alla metà degli anni ottanta; vi è poi una breve discesa e un lungo assestamento (circa 70 anni) su valori compresi tra le 9 e le 10 lire alla catasta. Dalla metà degli anni sessanta del Quattrocento si assiste ad una nuova spinta inflazionistica fino alla turbolenta chiusura del XV secolo.

Abbiamo detto che per il grano un fattore importante nel lungo periodo è quello demografico, che si traduce in un fabbisogno cittadino e contadino in termini di moggia di frumento; per la legna l'elemento determinante deve essere stato costituito essenzialmente dagli abitanti delle campagne e dal restringersi o allargarsi delle aree boschive in fun-

grafico n.7  
prezzi della legna (sec.XIV)

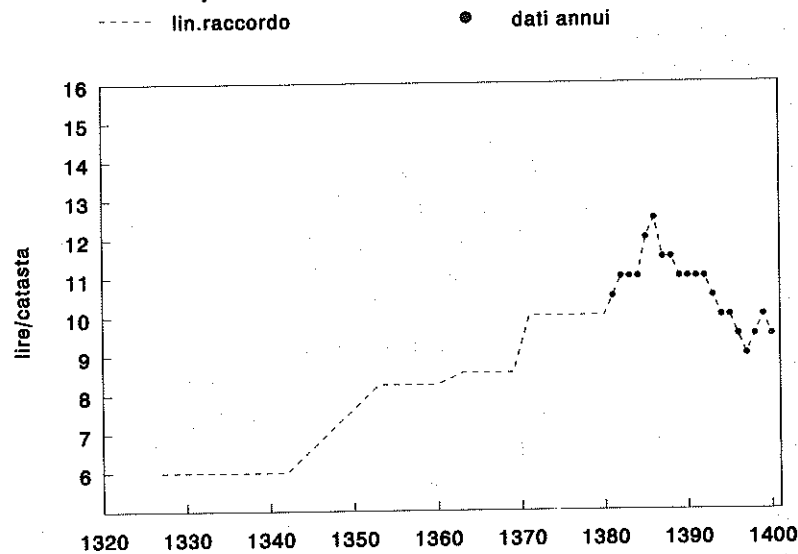
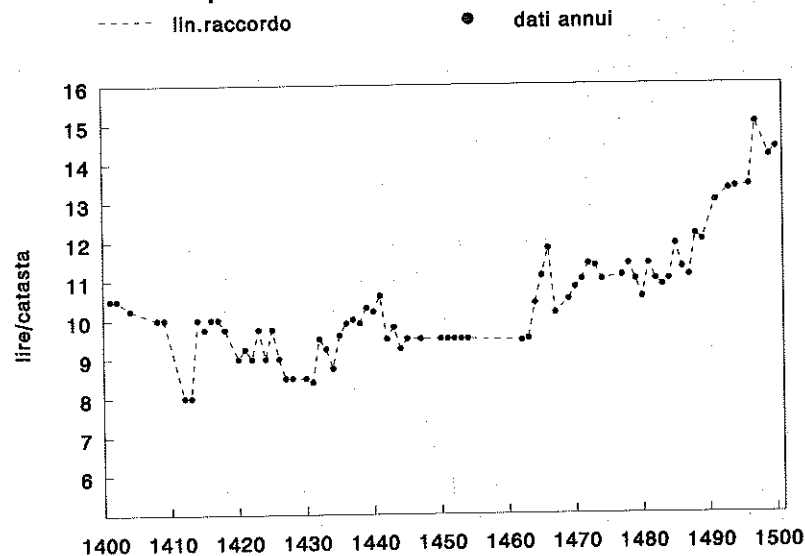


grafico n.8  
prezzi della legna (sec.XV)



zione dell'espansione o della depressione degli insediamenti del contado e distretto fiorentino. Nei decenni successivi alla peste Nera vi fu un notevole flusso migratorio dal contado verso Firenze e, per conseguenza, una riduzione più forte della popolazione contadina rispetto a quella cittadina.<sup>37</sup> Si deve, quindi, aver avuto, oltre all'abbandono delle colture su terre marginali o a una riconversione, come quella relativa allo sviluppo della vite e dell'olivo, anche un certo ritorno del bosco in zone precedentemente coltivate. Viceversa, la ripresa demografica del XV secolo fu più intensa nelle campagne, il che spiegherebbe la precocità del rincaro della legna rispetto a quello del grano.<sup>38</sup> Un rincaro che doveva essere stimolato non solo da un aumento della domanda (e da una concomitante riduzione dell'offerta), ma anche dai crescenti costi dei trasporti: boschi e foreste tendevano infatti a concentrarsi in zone di montagna o alta collina, lontane dai centri abitati.

Per concludere il discorso sui prodotti agricoli, disponiamo di informazioni relativamente continue per i legumi e i cereali inferiori (tabelle n. 3 e 4). Questi ultimi (e le fave) seguono da presso l'andamento di mercato del frumento e non potrebbe essere diversamente, vista la loro natura di surrogati e sostituti del grano. Ceci e piselli hanno, al contrario, la tendenza a crescere meno dei cereali in anni di caro prezzi e a contenere, se non ad annullare i fenomeni di deflazione. Il loro valore di mercato dipende più dalla domanda e meno dall'offerta; il che avvicina questi prodotti, quanto all'uso alimentare che se ne faceva, più alla carne che non ai cereali: i legumi fanno parte del companatico, di quel surplus (relativo) a cui si rinuncia subito durante le carestie e a cui ci si avvicina negli anni di prosperità.

<sup>37</sup> DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 661-678.

<sup>38</sup> HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I toscani* cit., pp. 248-257.

TAB. 3. *Prezzi medi decennali di ceci e piselli (soldi e denari/staio). Fra parentesi gli indici*

Anni	Piselli	Anni	Ceci
1341-47	22 (81)	1320-35	30.6 (66)
1350-60	23 (85)	1335-53	32.6 (71)
1361-68	22 (81)	1354-68	40.9 (89)
1370-80	31 (115)	1369-77	60 (130)
1395-1406	27 (100)	1395-1406	46 (100)
1431-42	32.7 (121)	1431-42	61.9 (134)
1443-50	31.1 (115)	1443-50	50.9 (110)
1451-56	46.6 (172)	1451-56	53.11 (117)
1463-71	49.2 (182)	1465-72	64.3 (140)
1473-84	50.6 (187)	1473-84	62.10 (137)
1485-93	35 (130)	1485-93	63.7 (138)
1494-1500	62.5 (231)	1495-99	75.6 (164)

Numerosi studi hanno messo in luce un cambiamento importante nei consumi alimentari della Firenze basso-medievale: il *boom* del companatico, avvenuto presso tutti i livelli della popolazione e in concomitanza con due altri fenomeni: lo spopolamento successivo alla peste del 1348 e la crescita dei salari reali negli anni cinquanta e sessanta del XIV secolo. I successivi periodi di penuria dei generi alimentari avrebbero compresso, ma non eliminato certe forme di companatico ormai ritenute indispensabili.<sup>39</sup>

<sup>39</sup> Vedi in particolare DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 186-192; M. S. MAZZI, *Note per una storia dell'alimentazione nell'Italia medievale*, in *Studi di storia*

TAB. 4. *Prezzi medi decennali dei cereali meno pregiati e delle fave (soldi e denari/staio). Fra parentesi gli indici*

Anni	Orzo	Anni	Panico
1320-35	9.5 (100)	1320-35	9.1 (100)
1335-53	12 (127)	1335-53	12.10 (141)
1354-68	10.3 (109)	1354-68	9.4 (103)
1369-77	13.4 (141)	1369-77	13.10 (152)
Anni	Orzo	Anni	Fave
1435-39	14.10 (157)	1431-42	23.4 (100)
1443-53	12 (127)	1443-50	19 (81)
		1451-56	28.6 (122)
1462-73	9.5 (100)	1463-72	22.1 (95)
1474-85	10.11 (116)	1473-84	25.5 (109)
1486-93	9.10 (104)	1485-93	22.7 (97)
1494-1500	13.8 (145)	1494-1500	42.10 (184)

Ad ogni modo carne, pesce d'acqua dolce, uova, al contrario dei prodotti agricoli hanno irrilevanti variazioni annuali e stagionali dei prezzi. Gli accidenti naturali non li colpiscono e la loro domanda sul mercato si contrae e si espande solo nel lungo periodo in funzione di durevoli variazioni nel costo del pane e del vino. Nei decenni in cui gli

*medievale e moderna* per Ernesto Sestan, Firenze, 1980, pp. 57-102 alle pp. 85-96; M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari, 1993, pp. 91-98. L'aumento del prezzo del companatico dopo la grande peste del 1348 è un fenomeno diffuso in tutta Europa; cfr. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 193-203; ABEL, *Spopolamento dei villaggi* cit., pp. 107-109; Id., *Congiuntura agraria* cit., pp. 104-107.



grafico n.9  
prezzi della carne (sec. XIV)

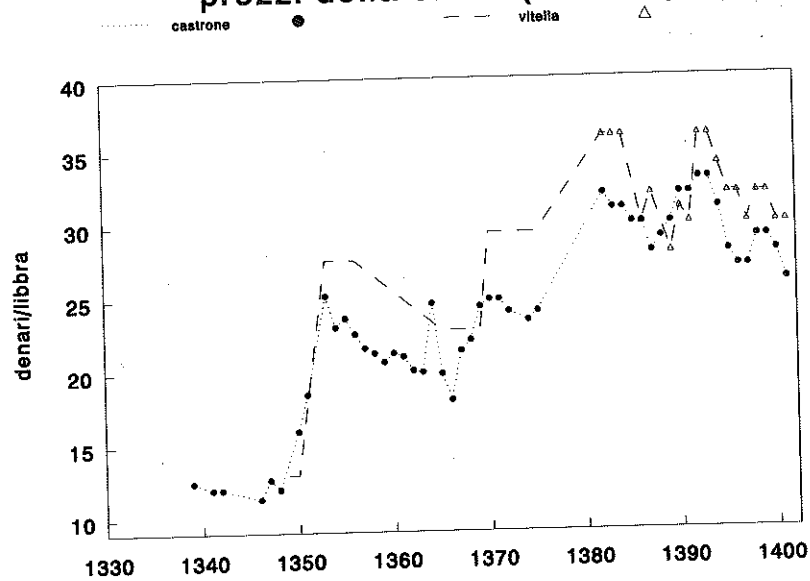
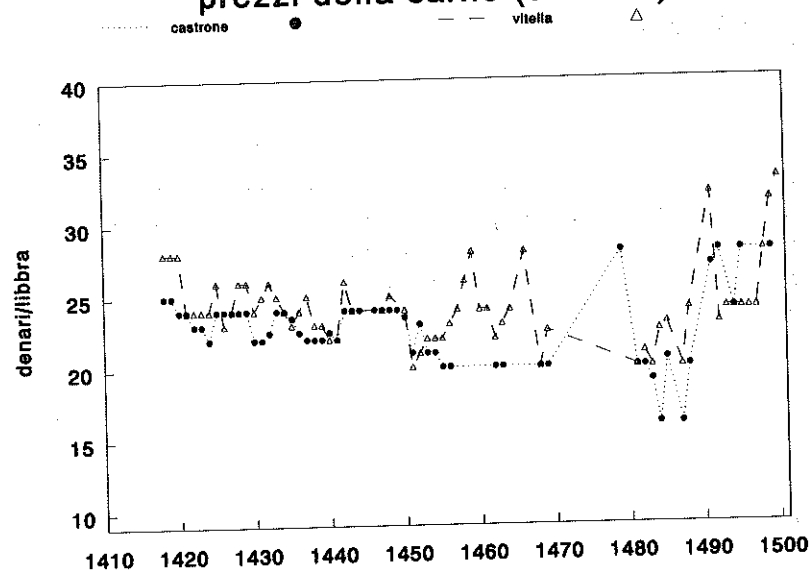


grafico n.10  
prezzi della carne (sec. XV)



alimenti base tendono ad incidere meno nel bilancio di una famiglia economicamente modesta, ecco che i consumi di companatico si espandono, in caso contrario ristagnano. Questo fenomeno è particolarmente evidente per la carne (v. grafici n. 9 e 10 e tabelle n. 5 e 6), ma anche gli altri prodotti conoscono fenomeni di aumento dei prezzi e quindi dei consumi fra metà Trecento e primo Quattrocento, per poi stabi-

TAB. 5. Prezzi medi decennali di castrone e vitella (denari/libbra)

Anni	Castrone	Indici	Anni	Vitella	Indici
1339-48	12	43	1349-50	13	41
1350-56	20,5	73	1353-56	27,5	87,5
1357-66	21	75	1365-69	23	73
1367-77	24	85,5	1370-75	29,5	93,5
1382-93	31	110,5	1382-93	33	105
1394-401	28	100	1394-401	31,5	100
1418-21	24,5	87,5	1418-21	27	85,5
1422-30	23	82	1422-30	24,5	78
1431-41	22,5	80,5	1431-41	24	76
1442-50	24	85,5	1442-50	24,5	78
1451-56	21	75	1451-56	22	70
			1457-61	25	79,5
1462-69	20	71,5	1462-69	23	73
1479-88	20	71,5	1481-88	21,5	68
1491-500	27	96,5	1491-500	27	85,5

TAB. 6. *Prezzi medi decennali di arista e salsiccia (denari/libbra)*

Anni	Arista	Indici	Anni	Salsiccia	Indici
1382-93	29	121			
1394-401	24	100	1395-406	36	100
1418-21	21	87,5			
1422-30	18	75			
1431-40	20	83,5	1434-44	33,5	93
1442-45	21	87,5	1450-55	28,5	79
1452-56	16,5	69	1462-72	32,5	90,5
1463-72	21,5	89,5	1474-80	28,5	79
1481-86	18	75	1481-90	30	83,5
1491-500	20	83,5	1491-500	32	89

TAB. 7. *Prezzi medi decennali del pesce d'acqua dolce (denari/libbra)*

Anni	Tinche	Indici	Lucci	Indici	P. Arno	Indici
1395-06	35	116,5	—	—	51,5	109,5
1431-40	30	100	23	100	47	100
1441-50	28	93	20,5	89	47	100
1451-56	27	90	23	100	43	91,5
1462-69	26	87	22	96	45	96
1471-80	28	93	24	104	44	94
1481-90	32	107	29	126	48	102
1491-00	37	123	33	130,5	58,5	124,5

lizzarsi fino alla fiammata di fine XV secolo (v. tabelle n. 7 e 8, grafici n. 11 e 12).

Ricapitolando: prima della peste Nera i bassi salari, la pressione demografica e il conseguente dominio assoluto delle colture cerealicole, anche su terre poco propizie, limitano i consumi alimentari dei ceti umili cittadini al grano o a qualche suo sostituto. Dopo il 1348 si producono due fenomeni: *a)* breve, ma forte impennata del prezzo dei prodotti agricoli, dovuta probabilmente al fatto che per qualche anno i campi furono abbandonati o trascurati da una popolazione in preda ad una forte mobilità geografica e sociale; *b)* una duratura crescita del prezzo del companatico (carne in testa). Come detto precedentemente, il carovita del periodo 1371-93

TAB. 8. *Prezzi medi decennali delle uova*

Anni	Soldi e denari/100	Indici
1325-36	14.10	49
1337-45	13.8	45
1346-58	20	66
1359-66	18.9	61,5
1367-78	22.5	73,5
1433-40	30.5	100
1441-50	30.5	100
1451-56	30	99
1462-69	32.8	107
1471-80	29.11	98
1481-90	32.10	108
1491-1500	36.8	120,5

grafico n.11  
prezzi delle uova (sec.XIV)

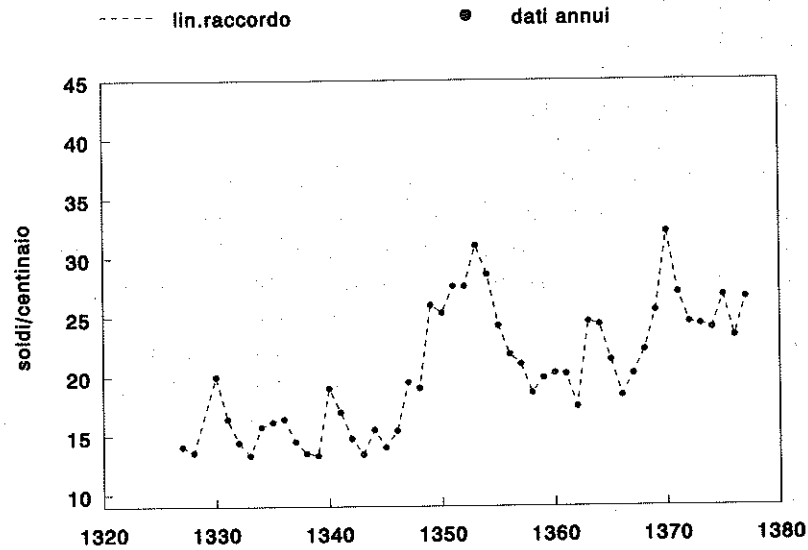
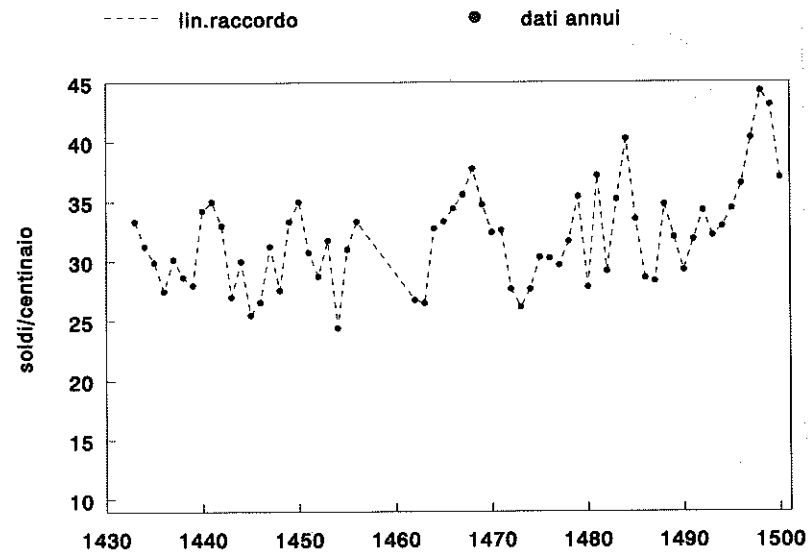


grafico n.12  
prezzi delle uova (sec. XV)



comprese ma non eliminò i nuovi consumi; conseguentemente, tutti i prezzi furono al rialzo. Nel XV secolo con una popolazione cittadina e contadina fortemente decimata e grazie a buoni salari si assiste ad un progresso sia della domanda che dell'offerta di vino, olio, carne e legumi e ad una minore richiesta di cereali. Le colline si ricoprono di viti e poi di olivi, in certe zone l'allevamento prende il posto dell'agricoltura. Si tratta di una storia comune a molte aree europee.<sup>40</sup> Il tratto caratteristico della vicenda fiorentina è semmai la sua brevità. Iniziata con una mezza falsa partenza essa termina prematuramente con gli anni settanta del XV secolo, quando la ripresa demografica e nuove carestie assottigliano i salari reali, laddove in altri paesi la depressione agraria dura almeno 120-130 anni (dal 1370-80 alla fine del Quattrocento).

Una volta esaminati i prezzi nel breve e nel lungo periodo, è opportuno costruire un indice generale degli stessi; cosa che, inevitabilmente, pone un problema di gerarchia dei prodotti in funzione del consumo che se ne faceva, ma anche della loro diffusione presso differenti ceti sociali.

Abbiamo già accennato al fatto che, in età preindustriale, le famiglie appartenenti ai ceti umili della popolazione cittadina spendevano per il vitto circa il 70-80% del loro reddito, quando le cose andavano bene; e si può immaginare che queste percentuali dovessero crescere in caso di carestie o di semplici periodi di inflazione. In parole povere, poiché l'oggetto di questa sintesi è lo studio delle condizioni di vita del salariato cittadino nella Firenze dei secoli XIV e XV, le lacune, relative agli affitti delle case e alle spese di abbi-

<sup>40</sup> Per la diffusione di colture alternative ai cereali e dell'allevamento del bestiame nel distretto fiorentino vedi HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I toscani* cit., pp. 380-385. Per l'Europa centrale vedi SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 161-183 e 225-238; ABEL, *Spopolamento dei villaggi* cit., pp. 113-114 e 117-118; ID., *Congiuntura agraria* cit., pp. 102-110 e 132-133.

gliamento, sono quasi trascurabili.<sup>41</sup> Nondimeno rimane il problema di stabilire delle gerarchie nei consumi dei prodotti alimentari, o connessi con l'alimentazione, come può essere la legna. Nello studio più volte citato, Pinto ha formulato la seguente ipotesi: il grano avrebbe inciso per il 50% sul *budget* alimentare, il vino per il 25%, la carne (quella di castrone) per il 15%, l'olio e la legna per il 5% ognuno.<sup>42</sup> Tuttavia per il Quattrocento disponiamo anche della stima di un contemporaneo, Ludovico Ghetti. Le sue elaborazioni statistiche, se così possiamo chiamarle, danno i seguenti risultati: l'incidenza del grano sulle spese alimentari sarebbe stata del 43%, quella del vino del 38,5%, quella della carne del 12,5% e quella dell'olio del 6%. In questa seconda ipotesi il grano e la carne hanno percentuali leggermente più basse, l'olio è stabile, la legna non è considerata, mentre il vino ha una notevole impennata, il che conforta le precedenti affermazioni sull'espansione della vite nel XV secolo.<sup>43</sup> In sostanza, mentre Pinto presuppone una dieta dominata largamente dal pane, le cifre di Ghetti indicano un duplice primato di grano e vino con un leggero arretramento del companatico (inteso in senso stretto).

Ebbene, nel lungo periodo i due indici (tabella n. 10) sono sostanzialmente uguali con una piccola ma significativa differenza: nel periodo 1326-69 l'indice-Pinto è leggermente

<sup>41</sup> Per un *budget* tipo che comprenda tutte le spese di vitto, alloggio e vestiario vedi DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 381-396. Personalmente esprimo le mie perplessità riguardo agli, apparentemente, scientifici calcoli fatti dallo storico francese per costruire degli indici del costo della vita. Nel campo dell'alimentazione ad esempio, trovo discutibile che si parli di calorie necessarie a ciascun membro di una famiglia di salariati; una cosa è la necessità e una cosa il suo soddisfacimento. Tanto è vero che lo stesso de La Roncière nelle pagine successive evidenzia il fenomeno drammatico di una popolazione sotto-alimentata. Per un calcolo della razione giornaliera di cibo di un adulto vedi anche PINTO, *Il personale, le balie e i salariati* cit., p. 158.

<sup>42</sup> PINTO, *I livelli di vita* cit., pp. 171-172.

<sup>43</sup> La stima di Ludovico Ghetti fu effettuata intorno al 1445 per scopi fiscali. Sulla vicenda vedi GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 475-476.

TAB. 9. Indici pluridecennali dei prezzi dei beni di prima necessità, 1394-1430 = 100 (per i valori in moneta vedi l'appendice)

Anni	Grano	Vino	Carne	Legna	Olio
1326-48	85	64	48	63,5	64,5
1350-69	95	86	84	89	80
1371-93	141	143	115	113	113
1394-430	100	100	100	100	100
1431-70	93	138,5	88	104	123
1471-500	126	144	89	127	112,5

TAB. 10. Indici pluridecennali dei prezzi, 1394-1430 = 100

Anni	Ipotesi-Pinto	Ipotesi-Ghetti
1326-48	72	71
1350-69	90	89,2
1371-93	134,8	136,8
1394-1430	100	100
1431-70	105,7	111,7
1471-1500	124,3	127,5

superiore all'altro, nell'epoca 1471-1500 è l'indice Ghetti a prevalere, ed è ovvio che sia così. Il primo parametro fa pernio sul grano, il secondo su una dieta più variegata, ma i consumi cambiarono e così anche i rapporti tra i prezzi delle varie derrate. Come vedremo subito, i salari nel periodo 1394-1470 arrivarono, nel complesso, a livelli mai rag-

giunti prima; contemporaneamente il prezzo del genere alimentare primario (il pane di grano) ebbe nel medesimo periodo un assestamento verso il basso. Qualcuno ha parlato dei 150 anni successivi alla peste Nera come di un'epoca aurea dei salariati e degli artigiani, generalmente beneficiati dagli effetti del crollo della popolazione.<sup>44</sup> Senza dimenticare che stiamo parlando di società preindustriali, nel complesso povere e con enormi ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza,<sup>45</sup> non si può negare che a Firenze, nei primi settanta anni del XV secolo, gli strati economicamente più deboli godettero di un miglior tenore di vita, a partire da un'alimentazione più ricca e varia. L'aumento della domanda di companatico ne fece inevitabilmente salire il costo. Successivamente, quando il prezzo del grano tornò a crescere, la prima conseguenza fu la minor domanda delle altre derrate e il loro ribasso sul mercato: livelli minimi sono toccati dall'olio nel ventennio 1473-92, dalla carne negli anni settanta e ottanta, dalle uova nel 1471-80, ... Nel contempo decrebbero anche i salari nominali e quelli reali furono definitivamente travolti dalle crisi agrarie di fine Quattrocento.

Analizzando la serie dei prezzi abbiamo potuto constatare come, soprattutto per le merci di provenienza agricola, si alternino bruschi alti e bassi, momenti di inflazione ad altri di deflazione e si esasperino così le congiunture favorevoli e sfavorevoli. L'andamento dei salari è molto più regolare: essi hanno la tendenza a collocarsi su determinati livelli standard o ritenuti tali, giacché per alcuni di essi è ampiamente giustificata la definizione di paghe di fame, fino al momento in cui gravi fatti di natura economica e demografica non alterano il quadro tradizionale. Circa il primo punto,

<sup>44</sup> ABEL, *Congiuntura agraria* cit., pp. 83-90; GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 461-482.

<sup>45</sup> CIPOLLA, *Storia economica* cit., pp. 22-31.

lo vedremo, il fallimento dei grandi mercanti e banchieri fiorentini potrebbe essere all'origine della crisi patita da alcuni salariati negli anni quaranta del XIV secolo; così come, riguardo al secondo punto, ebbe un effetto positivo sui salari lo squilibrio nel rapporto tra domanda e offerta di mano d'opera, causato dalle pestilenze del XIV e XV secolo. A beneficiare della riduzione di popolazione cittadina erano in maggior misura quelle categorie, come braccianti, manovali e operai tessili addetti alle prime lavorazioni della lana, privi di una qualifica e dediti a mansioni di fatica.<sup>46</sup>

Se entriamo nel dettaglio (tabelle n. 11, 12, 13), possiamo trarre una serie di considerazioni rilevanti.

1) Per i salariati edili, con i dati a nostra disposizione, si deduce che fra la fine del XIII secolo e gli anni a cavallo del 1330 le retribuzioni dei lavoratori erano in ascesa al pari dei prezzi delle derrate agricole; non è un fatto di poco conto, perché una dinamica del genere (crescita contemporanea dei prodotti base e dei salari) è stata considerata un sintomo di decisa espansione economica.<sup>47</sup>

2) Negli anni quaranta del Trecento le paghe percepite nell'edilizia crollano, mentre la flessione è assai più contenuta nel settore agricolo. Alle soglie della peste Nera, a Firenze, non si può dire che l'offerta di mano d'opera fosse superiore alla domanda così da far precipitare il valore del lavoro stesso, altrimenti il fenomeno avrebbe colpito molto più intensamente i salariati agricoli. In realtà era il mondo dell'edilizia ad essere in preda, alla recessione come altri indizi fanno intendere. Il costo della calce, quello degli affitti

<sup>46</sup> I salari dei lavoratori non-specializzati soffrono come i prezzi dei cereali di una domanda anelastica: di conseguenza salgono e scendono con maggiore intensità rispetto ai salari di operai qualificati, soprattutto in presenza di marcate fluttuazioni demografiche. Vedi SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 158-159; ABEL, *Spopolamento dei villaggi* cit., pp. 106-107; GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., pp. 14-15.

<sup>47</sup> SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., p. 174.

TAB. 11. *Salari medi decennali dei braccianti agricoli (soldi e denari/opera)*

Anni	Minimo	Comune	Massimo	Medio	Indici
1326-32	2.6-2.11	—	4.6	3.3	36
1334-39	2-2.5	—	5.6	3.6	38,5
1340-47	2-2.5	3.6-3.11	7	3	33
1350-56	6	6	10	7.1	78
1360-63	5	5	10	6.2	68
1364-69	5	8	9	7.8	84,5
1371-77	5	8	11	7.8	84,5
1378-83	7	10	12	9.2	101
1384-93	8	10	12	9.9	107,5
1394-400	8	10	10	9.1	100
1401-07	8	10	12	9.9	107,5
1408-21	8	10	12	10.1	111
1422-30	8	10	12	10.4	114
1434-40	8	11	15	11.5	125,5
1441-47	6	10	13	9.11	109
1451-56	8	10	14	10.4	114
1462-69	6	10	17.4	11.4	125
1471-80	6	8	15	8.8	95,5
1481-90	6	8	16	8.9	96
1491-500	6	8	12	8.7	94,5

TAB. 12. *Salari medi decennali dei manovali (soldi e denari/opera)*

Anni	Minimo	Comune	Massimo	Medio	Indici
1286-89	2	2.6	2.6	2.4	23
1326-32	2	4.6	5.6	4.6	44,5
1340-46	2	2.6	4.6	2.7	25,5
1350-56	7.6	10	10.6	9.2	91
1363-69	5	10	11	9.6	94
1371-75	7	10	11	9	89
1378-83	9	10	12	9.9	96,5
1384-93	8	10	13	9.8	96
1394-400	8	10	12	10.1	100
1401-07	8	10	12	10.2	101
1408-21	9	10	13	10.9	106,5
1422-30	10	10	12	11	109
1431-40	—	—	—	10.2	101
1441-49	—	—	—	11.2	111
1450-56	—	—	—	9.6	94
1458-70	—	—	—	9.8	96
1473-80	—	—	—	9.9	96,5
1481-90	—	—	—	10.3	101,5
1491-500	—	—	—	8.6	84

TAB. 13. *Salari medi decennali dei muratori (soldi e denari/opera)*

Anni	Minimo	Comune	Massimo	Medio	Indice
1286-88	4.5	4.5	5	4.8	28
1326-32	5	7	11	8.6	51
1340-48	5	5	9	6.4	38
1350-60	12	18	21	17.3	103,5
1363-69	10	18	20	17.7	105,5
1371-77	12	18	21	16.5	98,5
1379-83	11	15-16	21	14.10	89
1384-93	14	20	20	17.3	103,5
1394-400	15	16	21	16.8	100
1401-07	15	18	20	18.2	109
1408-21	15	20	25	18.3	109,5
1422-30	18	20	24.6	20.4	122
1431-40	—	—	—	18.5	110,5
1441-47	—	—	—	19.7	117,5
1450-56	—	—	—	17.9	106,5
1457-70	—	—	—	17.1	102,5
1471-80	—	—	—	17.6	105
1481-90	—	—	—	15.9	94,5
1491-500	—	—	—	13.11	83,5

e degli immobili ribassano nel periodo 1340-47.<sup>48</sup> Ancora una volta quindi la situazione fiorentina tende a far parte per se stessa rispetto ad altre dinamiche europee: non il sovrappopolamento, non i presunti colpi di freno malthusiani ridussero il tenore di vita di alcune categorie, bensì un fenomeno congiunturale prettamente economico.

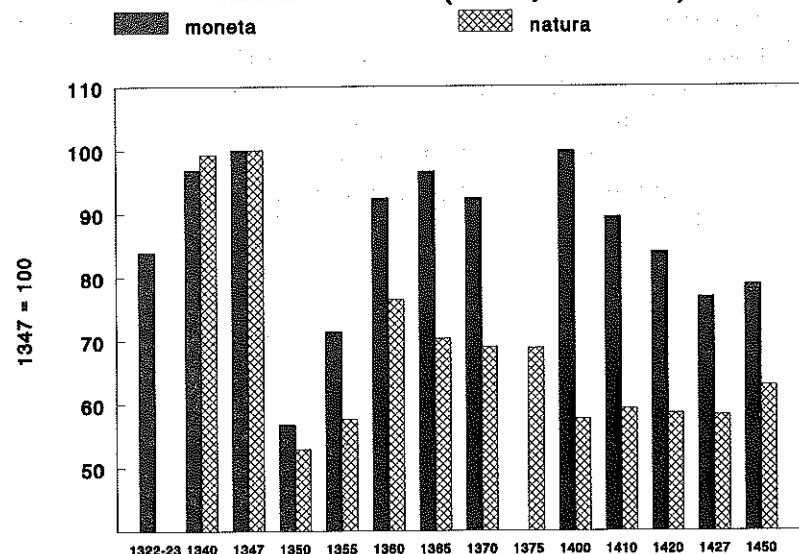
3) Subito dopo il 1348 si assiste ad una forte ascesa dei salari, che, rovesciando la tendenza precedente, premia di più l'edilizia e molto probabilmente, dai pochi indizi a disposizione, i salariati dell'arte della lana.<sup>49</sup>

4) Dagli anni settanta assistiamo a nuove linee di tendenza: manovali e muratori vanno incontro prima ad una breve discesa dei salari, presto compensata da nuovi aumenti, poi ad una lunghissima stabilità (un secolo per i muratori, qualcosa di più per i manovali) su livelli mai eccessivamente superiori a quelli del ventennio *post* 1348. I salariati agricoli godono invece di una crescente prosperità: le paghe nel periodo 1401-69 furono nettamente superiori a quelle successive al 1348. Tutto ci fa pensare che il lavoro agricolo fu premiato per circa un secolo da una costante carenza di braccia. I bassi prezzi dei cereali comprimevano la rendita fondiaria e il contadino preferiva lasciare il fondo e prestare servizio come salariato. La diminuzione dei fitti nelle terre dell'ospedale di San Gallo testimoniano che i proprietari ter-

<sup>48</sup> Sul costo della calce vedi DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 232-236; sugli affitti A. SAPORI, *Case e botteghe a Firenze nel Trecento*, in Id., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, Firenze, 1955, pp. 305-352 alle pp. 320-327. Il crollo dei valori degli immobili, degli affitti e dell'edilizia in genere è stato messo in relazione con la necessità di trovare denaro liquido, e quindi di vendere beni, in quegli anni (1340-47) in cui una grave carenza di moneta seguiva il collasso della finanza pubblica fiorentina e il fallimento delle più importanti compagnie commerciali; cfr. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino* cit., pp. 20-22.

<sup>49</sup> DINI, *I lavoratori* cit., pp. 38, 45-50, 67-68. I Ciompi negli anni sessanta del Trecento ricevono paghe uguali o leggermente più elevate di quelle dei manovali edili. Indizi della crescita dei salari nel settore laniero si trovano anche in J. NAJEMY, «*Audiant omnes artes*»: *Corporate Origins of the Ciompi Revolution*, in *Il Tumulto* cit., pp. 59-93 alle pp. 70-76.

istogramma n.4  
indici dei fitti (1322/23-1450)



rieri dovevano venire a patti con i fittavoli per non lasciarsi scappare via (istogramma n. 4).<sup>50</sup>

5) La ripresa demografica mostra i suoi effetti sui livelli salariali a partire dagli anni settanta del XV secolo e per un motivo simile ma opposto al precedente, i primi a rimetterci furono i lavoratori agricoli.<sup>51</sup> Ai sommovimenti

<sup>50</sup> L'istogramma qui riprodotto si basa sui dati ricavati da G. PINTO, *Forme di conduzione e rendita fondiaria nel contado fiorentino: le terre dell'ospedale di San Gallo*, in *La Toscana* cit., pp. 247-329 alle pp. 304-329. Per una panoramica europea vedi ancora SLICHER VAN BATH, *Storia agraria* cit., pp. 198-199; ABEL, *Spopolamento dei villaggi* cit., pp. 118-122; Id., *Congiuntura agraria* cit., pp. 96-101 e 110-115.

<sup>51</sup> In ASF, *Provisioni* 164, cc. 275v-276v (febbraio 1474) si dice che urgono provvedimenti perché «il nostro popolo da uno tempo in qua per la gratia di Dio è molto cresciuto sì nella città come nel contado et pe' tempi che sono corsi et

demografici si aggiunsero anche i primi sintomi di un malessere generale del settore agricolo. In base ai dati relativi alle proprietà dei conventi della SS. Annunziata, del Carmine e di S. Ambrogio, nel trentennio 1471-1500 il numero delle giornate lavorative pagate dai conventi rappresenta solo il 67% di quelle riscontrate nel periodo 1434-69 (1989 contro 2970). Questo dato assume tutta la sua rilevanza in considerazione del fatto che il numero delle assunzioni passa dalle 211 del 1434-69 alle 338 del 1471-1500, ovvero un aumento degli ingaggi del 60%. Quindi, con tutte le cautele del caso, possiamo ipotizzare che negli ultimi decenni del secolo XV le assunzioni nel settore agricolo si siano concentrate su lavori saltuari e di breve durata: il numero di opere per ingaggio passa infatti da 14 a 5,9. Anche tenuto conto che il Quattrocento è un secolo caratterizzato dalla progressiva affermazione della mezzadria, e quindi da una riduzione del salariato nell'agricoltura, credo si possa parlare di una crisi occupazionale e di una caduta dei salari per una diminuzione della domanda di mano d'opera.

Al contrario, negli anni settanta e ottanta, il lavoro edile conservava una sua vitalità. I manovali continuarono a percepire buone paghe negli stessi decenni in cui la popolazione cittadina era in decisa crescita. In parole povere, nella seconda metà del Quattrocento, l'edilizia era in grado non solo di mantenere i propri lavoratori, ma probabilmente anche di assorbire parte di coloro che non trovavano un impiego in altri settori. Il desiderio di «murare» provato da tanti uomini facoltosi, oltre ad esaltare la loro condizione sociale e la bellezza della propria città, fece crescere un'industria dal carattere saltuario e spesso gravitante intorno a pochi anche se grandi cantieri.<sup>52</sup>

ancora corrono gli exercitii sono molto mancati pel mezo de' quali si pasce la maggior parte di decto popolo». Vedi ancora HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I toscani* cit., tabelle 15 e 16 e figura 2A pp. 250-251.

<sup>52</sup> GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 46-48 e 53-54. Ancora il 21 luglio



6) Il decennio finale del XV secolo è l'epoca della generale caduta dei salari nominali e reali; le carestie e l'inizio delle estenuanti vicende belliche con Pisa determinano una drastica riduzione delle scorte alimentari disponibili sul mercato cittadino, e quindi un loro forte rincaro.

Per ricapitolare, nel XIV secolo fino agli anni settanta il valore del lavoro edile è superiore a quello del lavoro agricolo; dalla fine del Trecento fino agli settanta del XV secolo i rapporti cambiano, per riassetarsi solo negli ultimi decenni del Quattrocento. Per evidenziare quanto detto e cioè il *break* del periodo 1371-1470 a favore del lavoro agricolo, si osservi la tabella n. 14, che per lunghi periodi analizza le paghe

TAB. 14. *Salari pluridecennali espressi in Kg di grano. Fra parentesi gli indici, 1394-1430 = 100*

Anni	Manovali	Muratori	Braccianti
1326-48	3,591 (39)	7,384 (46)	3,271 (38)
1350-69	8,5 (93)	15,827 (99)	6,441 (76)
1371-93	5,518 (64)	10,033 (63)	5,471 (64)
1394-1430	9,115 (100)	15,897 (100)	8,526 (100)
1431-70	9,378 (103)	16,713 (105)	10,005 (117)
1471-1500	6,481 (71)	10,746 (68)	5,923 (69)

1489 LANDUCCI, *Diario fiorentino* cit., pp. 58-59 scriveva: «E in questi tempi si faceva tutte queste muraglie: l'Osservanza di Samminiato de' Frati di San Francesco; la sacrestia di Santo Spirito; la casa di Giuliano Gondi, e la chiesa de' Frati di Santo Agostino fuori della porta a san Gallo. E Lorenzo de' Medici cominciò un palagio al Poggio a Caiano, al luogo suo, dove à ordinato tante belle cose, le Cascine. Cose da signori! E a Serezzana si murava una fortezza; e molte altre case si murava per Firenze, per quella Via che va a Santa Caterina, e verso la Porta a Pinti, e la Via nuova da' Servi a Cestello, e dalla Porta a Faenza verso San Bernaba, e in verso Sant' Ambrogio, e in molti luoghi per Firenze. Erano gli uomini in questo tempo atarentati al murare, per modo che c'era carestia di maestri e di materia».

TAB. 15. *Indici pluridecennali dei salari, 1394-1430 = 100 (per i valori in moneta vedi l'appendice)*

Anni	Manovali	Muratori	Braccianti
1326-48	33,5	39,5	32,5
1350-69	88	94	71,5
1371-93	90	89	90,5
1394-1430	100	100	100
1431-70	95,5	98	109
1471-1500	90	85	87,5

in termini di Kg di grano, e la tabella n. 16, che, facendo uso dell'indice dei prezzi prima ricostruito, mostra negli stessi periodi il potere d'acquisto dei salari in termini di un vitto comune a gran parte dei ceti popolari fiorentini.

TAB. 16. *Potere d'acquisto dei salari: indici dei salari/indici dei prezzi (ipotesi-Ghetti), 1394-1430 = 100*

Anni	Manovali	Muratori	Braccianti
1326-48	47,18	55,63	45,77
1350-69	98,65	105,38	80,05
1371-93	65,78	65,05	66,15
1394-1430	100	100	100
1431-70	85,49	87,73	97,58
1471-1500	70,58	66,66	68,62

Per concludere, la grande depressione demografica del periodo 1350-1450 non solo permise un netto miglioramento nel tenore di vita dei ceti sociali più bassi tramite la crescita dei salari sia nominali che reali, ma determinò anche un generale riassetto dell'economia e differenze nella richiesta di mano d'opera a seconda dei diversi settori produttivi. Noi sappiamo, ad esempio, che le ondate epidemiche, falciando la popolazione, bloccarono un processo economico in cui la manifattura andava assumendo sempre maggior peso, coinvolgendo risorse economiche e umane, condizionando i rapporti sociali e creando legami e solidarietà fra determinate categorie di salariati. Franceschi ha dimostrato come tra gli anni settanta del XIV secolo e gli anni venti del XV la manifattura laniera fiorentina sia andata incontro ad un processo che, con un termine forse anacronistico, potremmo definire di deindustrializzazione:<sup>53</sup> ovvero i ripetuti salassi demografici misero i salariati in condizione di poter spuntare migliori retribuzioni e tempi di lavoro meno opprimenti. Al salario fisso e a tempo (che richiede disciplina e costi per farla rispettare ed è quindi conveniente solo in presenza di una produzione massiccia e di un'abbondante mano d'opera a buon mercato) si sostituì quello a cottimo e avventizio.<sup>54</sup> Dalla fine del XIV secolo in poi vi fu un'alta mobilità lavorativa dei salariati non specializzati, che si accompagnò ad un parallelo allentamento dei legami tra compagni di lavoro<sup>55</sup> e ad una modesta flessione dei salari nominali.<sup>56</sup> L'Arte della Lana nel XV secolo fu ancor più segnata dal carattere artigiano di quanto non lo fosse nel secolo prece-

<sup>53</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 94-106 e 328-334.

<sup>54</sup> DINI, *I lavoratori* cit., pp. 49-52; FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 203-225.

<sup>55</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 320-321.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 244-250.

dente e questo non poteva non ripercuotersi sulla realtà sociale.<sup>57</sup>

La società del XV secolo fu, quindi, caratterizzata da scarsa pressione demografica e da un'abbondanza inconsueta di risorse alimentari, ma anche da un'economia che faceva pernio su artigiani specializzati nel manufatto di lusso (esemplare in questo senso lo sviluppo dell'arte della seta), da una carenza di braccia in agricoltura e da una forte mobilità dei salariati non qualificati, pronti ad impiegarsi in settori diversi, da un allentamento delle tensioni sociali; il tutto sotto il patronato di famiglie come i Medici, i Rucellai, gli Strozzi, ecc. ... È stata sottolineata l'importanza, nella società del Rinascimento, dei legami clientelari fra ceti alti e ceti bassi.<sup>58</sup> Si tratta di un atteggiamento paternalistico che non si esplicava solo nel far sì che i poveri potessero accedere ai beni di prima necessità. Sia Goldthwaite che Herlihy e Klapisch-Zuber hanno parlato di una crescente spesa da parte dei ricchi cittadini e di un'etica nuova della ricchezza nel XV secolo: mentre il primo ha fissato la sua attenzione sul mecenatismo, sul desiderio di lasciare con il proprio denaro un segno della propria grandezza e magnanimità, sulla

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 334: «Un'industria di minori proporzioni e più decentrata, un salario tessile meno numeroso e dal profilo socio-professionale meno 'proletarizzato', un clima più disteso nei rapporti all'interno delle botteghe, condizioni di vita complessivamente migliori per i lavoratori stabilmente occupati ... Se il 'primo Rinascimento' fiorentino si connota come un'epoca di graduale attenuazione del conflitto sociale non è — credo — solo grazie al costituirsi di 'un'organizzazione di potere più stabile' o all'azione di disciplinamento e repressione attuata dall'oligarchia al governo: anche i processi che si sviluppano all'interno del più importante settore produttivo cittadino fra XIV e XV secolo contribuiscono ad allentare le tensioni che tanta parte avevano giocato nella genesi del Tumulto dei Ciompi». È questo, io credo, il motivo di fondo, oltre agli alti salari e alla disponibilità di risorse alimentari a buon mercato, che spiega la minore irrequietudine dei ceti popolari e operai nella Firenze del XV secolo rispetto al periodo dei Ciompi. Una tesi completamente opposta e orientata (sia per le fonti utilizzate sia per le letture che, esplicitamente, sono alla base dell'opera) in senso politico-sociale più che economico si trova in COHN, *The laboring classes* cit.

<sup>58</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 225-228, 230-231, 309-311.

diffusione dei principi umanistici nell'etica mercantile; i secondi hanno identificato le nuove spese e i nuovi consumi del patriziato, la ricerca del lusso e della munificenza, come un mezzo conveniente per riparare in qualche misura alla forte e crescente diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza.<sup>59</sup> I due concetti, in realtà, non sono in contraddizione, anzi. La costruzione dei grandi palazzi rinascimentali, i lasciti a favore di importanti enti assistenziali, la vendita presso le principali corti del Mediterraneo di stoffe pregiate erano tutti motivi di prestigio e onore per il patriziato cittadino, ma erano anche fonte di una certa redistribuzione del reddito. La richiesta di gioielli e mobili di pregio faceva prosperare una folla di piccoli artigiani. Certo, la condizione indispensabile era il primato mercantile e bancario dei fiorentini sui concorrenti europei. Ma alla fine del Medioevo, quando, contemporaneamente, la popolazione riprese a crescere e gli affari del commercio e della banca cominciarono a perdere colpi (fallirono addirittura i banchieri che governavano lo stato),<sup>60</sup> la società fiorentina del benessere intraprese la sua parabola discendente. Fermenti rivoluzionari, sebbene guidati da un religioso, animarono la fine del XV secolo così come era accaduto negli anni quaranta e negli anni settanta del Trecento.

SERGIO TOGNETTI

<sup>59</sup> GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 117-134; HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I toscani* cit., pp. 359-362. Un concetto analogo viene espresso in DE ROOVER, *Labour conditions* cit., p. 299 dove si afferma che «The Catasto records also prove that all the families who were in the top bracket and paid the largest assestments, such as the Strozzi, the Pazzi, the Rucellai and the Capponi, had their fortune in banking and trade. It is true that these families, following a Florentine tradition, usually put some money into industry in order to give employment to the 'poor', but these investments were not to them a major source of income»; dello stesso autore vedi anche *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, 1970, pp. 241-267. Sulla distribuzione della ricchezza a Firenze nel primo Quattrocento, sulla riduzione del ceto medio e sulla presenza di un'élite ricchissima e di una schiera sempre più numerosa di famiglie modeste cfr. ancora HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *I toscani* cit., pp. 339-352; ma sui risultati di questo lavoro vedi le osservazioni contenute in GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 469-470.

<sup>60</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 528-544.

## APPENDICE

Fornisco in questa sede i dati annui, disponibili, relativi ai prezzi dei beni di prima necessità e di alcune derrate finora poco studiate (uova, pesci e legumi), nonché quelli relativi alle retribuzioni dei salariati edili e agricoli. Ogni tabella è stata commentata nel modo che segue per dare indicazioni circa il reperimento dei dati stessi e spiegazioni circa la manipolazione statistica che ne è stata fatta.

Tabella A/1. I prezzi del grano provengono da GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., pp. 32-34 (anni 1309-19, 1380, 1407, 1415-23, 1425-27, 1430-1500); PINTO, *Il libro del biadaio* cit., pp. 62-70 (anni 1320-35) e Id., *I livelli di vita* cit., p. 188 (anni 1381-1406, 1408-14, 1424, 1428-29); DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 821-822 (annate-raccolto 1335/36-1377-78).

I dati raccolti da de La Roncière in realtà riproducevano sia il primo che il secondo semestre dell'annata-raccolto (rispettivamente luglio-dicembre e gennaio-giugno), al fine di evidenziare le variazioni stagionali di prezzo. Dato che questo contributo mira ad un'analisi di lungo periodo e necessita quindi di una certa omogeneità nella raccolta delle informazioni, ho sommato i dati del primo semestre con quelli del secondo, ottenendo così le medie dei 12 mesi compresi tra il luglio di un anno e il giugno dell'anno successivo. Il dato del 1377/78 non è stato riportato nel grafico n. 1, perché relativo al solo primo semestre.

Tabella A/2. Le fonti per i prezzi del vino sono DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., p. 827 (annate 1286/87-1293/94 e 1324/25-1380/81); PINTO, *I livelli di vita* cit., pp. 189-190 (anni 1381-1430); TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 120-126 (anni 1431-1500). In questo caso de La Roncière non ha fornito i valori semestrali, come per il grano; inoltre non si comprende bene se lo storico francese abbia considerato veramente i 12 mesi compresi tra novembre

e ottobre dell'anno successivo: se infatti così fosse, perché le sue medie decennali coprono gli anni 1286-93, 1324-42, 1343-56, 1357-65 e 1366-80, quando contemporaneamente si riportano i dati delle annate 1286-87, 1293/94, 1324/25 e 1380/81? Pare strano che si abbiano informazioni sugli ultimi due mesi del 1286 e del 1324, ma non se ne abbia alcuna sui primi dieci mesi del 1294 e del 1381. Infine, per cercare di capire, ho ricalcolato le sue medie decennali, considerando un'annata come costituita, in realtà, dal solo primo anno di essa (es. per fare la media del periodo 1357-65 tengo conto delle annate che vanno dal 1357/58 al 1365/66). Ebbene, sembrerebbe che de La Roncière abbia fatto altrettanto, dato che il risultato è il medesimo. Ma allora perché parlare di annate, invece che di semplici anni?

Infine, lo storico francese è riuscito a distinguere tra un vino di buona e un vino di mediocre qualità. Anche scartando i prezzi dei vini pregiati, come alcuni bianchi, né Pinto né il sottoscritto sono riusciti a risolvere pienamente la questione ed hanno pertanto fornito un solo dato annuo, comprensivo di molte qualità. Ho uniformato a questo metodo i dati di de La Roncière, operando una media tra i valori delle due diverse qualità di vino. Non ho inserito nel grafico n. 3 i dati del 1328/29 e del 1342/43, perché rappresentativi del solo vino andante, e quelli del 1347/48 e del 1352/53 perché indicativi del solo vino buono.

Tabella A/3. I prezzi dell'olio sono di DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 835-836 (anni 1312-81); PINTO, *I livelli di vita* cit., p. 193 (anni 1382-1430); TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 127-128 (anni 1431-1500).

Tabella A/4. I prezzi della legna che sono riportati con asterisco non sono dati annui; ho semplicemente riscritto anno per anno il valore medio decennale calcolato da de La Roncière (v. tab. n. 2 di questo articolo), perché non disponiamo di altre indicazioni. Gli altri dati si trovano in PINTO, *I livelli di vita* cit., p. 194 (anni 1481-1430) e in TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 129-131 (anni 1431-1500). I prezzi delle uova sono di DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 832-833 (anni 1327-77) e di TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., p. 147 (anni 1433-1500).

Tabella A/5. I prezzi della carne si trovano in DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., p. 830 (anni 1339-1375 solo castrone); PINTO, *I livelli di vita* cit., pp. 191-192 (anni 1382-1402 e 1418-1430);

TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 132-137 (anni 1431-1500). Per i valori della vitella che sono stati presentati con asterisco vale lo stesso discorso fatto per la legna.

Tabella A/6. I prezzi del pesce d'acqua dolce provengono da TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 138-146 (anni 1431-56 e 1462-1500).

Tabella A/7. I dati relativi al costo dei legumi sono di TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 148-149 (anni 1431-56 e 1463-1500).

Tabella A/8. Nel ricostruire le medie dei beni di prima necessità nel lungo periodo ho dovuto adottare per il grano il seguente procedimento. Dato che non potevo sommare i dati annui con quelli delle annate-raccolto, ho ricalcolato, grazie ai dati semestrali di de La Roncière (cioè operando la media tra il dato del secondo semestre di un'annata con quello del primo semestre della successiva), le varie medie annuali nel periodo 1336-77, potendole così manipolare insieme a quelle degli anni precedenti e successivi.

Tabella A/9. I salari dei braccianti agricoli del periodo 1431-1500 si trovano in TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., pp. 155-161. Le medie decennali non sono state ricavate tramite la semplice media aritmetica dei salari annui, e questo per due motivi: in primo luogo, sia de La Roncière che Pinto hanno ricostruito la media di un decennio come la media di tutti i salari riscontrati in quegli anni; in secondo luogo, il numero dei dati a disposizione varia moltissimo da un anno all'altro. I 6 soldi per opera del 1492 (1 dato) non possono avere la stessa attendibilità statistica dei s. 9,1 del 1487 (28 dati), considerando che il costo del lavoro si modifica nel lungo e non nel breve periodo e che la forbice tra salario minimo e salario massimo (v. tab. 11) è dovuta, non tanto a variazioni annuali, quanto a fattori come il tipo di lavoro svolto, l'esperienza e la capacità del salariato, tutte cose su cui siamo poco informati. Ho adottato, quindi, il metodo di de La Roncière e Pinto, al fine di confrontare dati omogenei e per uno scrupolo statistico.

Tabella A/10. I salari dei lavoratori edili del periodo 1431-1500 si trovano in GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 605-612. In realtà lo storico statunitense fornisce indicazioni anche per il XIV secolo e per i primi trent'anni del XV. Tuttavia, per mettere a confronto una serie di prezzi e di salari omogenei (cioè, provenienti dalle stesse fonti e raccolti dal medesimo ricercatore) non ne ho tenuto conto, preferendo i valori riportati da de La Roncière

e Pinto, i quali però non riportano i dati annuali, ma solo le medie decennali, già viste nelle tabelle n. 11-13.

Tabella A/11. I salari pluridecennali sono stati calcolati con le medie più o meno decennali. Es. il salario di s. 10,785/opera di un bracciante nel periodo 1434-69 è così calcolato: s. 11,416 × 7 (numero di anni, dal 1434 al 1440, per i quali è appurato tale valore di s. 11,416) + s. 9,916 × 7 (anni compresi tra il 1441 e il 1447, nei quali il salario medio è di s. 9,916) + s. 10,333 × 6 (anni 1451-56) + s. 11,333 × 8 (anni 1462-69); a questo punto la somma viene divisa per 28 (totale degli anni considerati).

TABELLA A/1. *Prezzi medi annui del grano* (soldi per staio = lt. 24 ca. = kg 18 ca.)

anni	prezzi	annate	prezzi	anni	prezzi
1309	9	1344/45	—	1382	21,5
1310	10	1345/46	15,624	1383	27
1311	16	1346/47	27,875	1384	32,75
1312	14	1347/48	22,083	1385	37,75
1313	14	1348/49	17,666	1386	32
1314	12	1349/50	23,75	1387	23,75
1315	9	1350/51	16,5	1388	33,333
1316	9	1351/52	26,291	1389	38,5
1317	13	1352/53	43	1390	38,75
1318	13	1353/54	31	1391	40,166
1319	11	1354/55	18,208	1392	45,5
1320	9,166	1355/56	13	1393	28
1321	7,583	1356/57	13,66	1394	16
1322	13,75	1357/58	13	1395	16,5
1323	18,833	1358/59	11,708	1396	21,75
1324	15,333	1359/60	21,416	1397	27,5
1325	11,416	1360/61	21,083	1398	30,5
1326	10,333	1361/62	13,333	1399	25,166
1327	13	1362/63	11,666	1400	20,75
1328	17	1363/64	13,666	1401	20
1329	30,166	1364/65	12,249	1402	23,25
1330	26	1365/66	12,5	1403	17,5
1331	13,583	1366/67	13,25	1404	18,75
1332	10,416	1367/68	12,75	1405	23,833
1333	16,416	1368/69	33,499	1406	23,583
1334	18,333	1369/70	42,333	1407	18
1335	19,416	1370/71	35,166	1408	25,75
		1371/72	21,874	1409	28
		1372/73	19,75	1410	20,5
		1373/74	17,333	1411	33,25
		1374/75	50	1412	38
		1375/76	25,5	1413	18
		1376/77	16,7	1414	17
		1377/78	(17)	1415	18
		anni		1416	26
				1417	23
				1418	17
		1380	16	1419	22
		1381	26,5	1420	35
1335/36	18,458				
1336/37	14,75				
1337/38	11,625				
1338/39	12,791				
1339/40	25,75				
1340/41	21,5				
1341/42	13,874				
1342/43	13,458				
1343/44	18,958				

(segue Tab. A/1)

anni	prezzi	anni	prezzi	anni	prezzi
1421	26	1448	18	1475	31,13
1422	14	1449	—	1476	28,98
1423	17	1450	16	1477	31,43
1424	12	1451	—	1478	26
1425	14	1452	19	1479	19,07
1426	16	1453	20	1480	16,39
1427	14	1454	18	1481	18,81
1428	10,75	1455	21	1482	22,46
1429	11,25	1456	33	1483	36,97
1430	13	1457	30	1484	41,29
1431	25	1458	20	1485	22,76
1432	30	1459	12	1486	21,69
1433	17	1460	10	1487	26,01
1434	16	1461	10	1488	23,78
1435	18	1462	11	1489	25,4
1436	25	1463	16	1490	20,01
1437	17	1464	25	1491	19,83
1438	17	1465	29	1492	16,69
1439	25	1466	20	1493	15,91
1440	28	1467	21	1494	22,73
1441	—	1468	20	1495	28,42
1442	33	1469	18	1496	40,13
1443	11	1470	14,74	1497	64,31
1444	15	1471	13,57	1498	36,14
1445	12	1472	14,62	1499	25,74
1446	12	1473	22,61	1500	26,62
1447	16	1474	30,97		

TABELLA A/2. Prezzi medi annui del vino (soldi per barile = lt. 40,7)

annate	prezzi	annate	prezzi	anni	prezzi
1286/87	6	1355/56	45,8	1392	74
1287/88	8,25	1356/57	36,65	1393	68
1288/89	9	1357/58	20,55	1394	35
1289/90	12	1358/59	25,4	1395	40
1290/91	5,5	1359/60	26,15	1396	46
1291/92	11,5	1360/61	33,5	1397	25
1292/93	5	1361/62	21,5	1398	58
1293/94	10,4	1362/63	24	1399	41
		1363/64	37,25	1400	40
1324/25	14	1364/65	22	1401	23
1325/26	22	1365/66	23,4	1402	40
1326/27	14,25	1366/67	50,4	1403	39
1327/28	18,2	1367/68	32,1	1404	26
1328/29	16*	1368/69	29,9	1405	45
1329/30	—	1369/70	—	1406	45
1330/31	22,75	1370/71	72,15	1407	66
1331/32	21	1371/72	53	1408	40
1332/33	21,75	1372/73	23,6	1409	37
1333/34	16,45	1373/74	22	1410	23
1334/35	23,65	1374/75	55	1411	60
1335/36	15,9	1375/76	45	1412	40
1336/37	14,5	1376/77	36,5	1413	20
1337/38	20,65	1377/78	23	1414	18
1338/39	22,85	1378/79	42,3	1415	40
1339/40	35,1	1379/80	47,65	1416	44
1340/41	15,1	1380/81	54,9	1417	40
1341/42	—			1418	28
1342/43	12,5*	anni		1419	28
1343/44	30			1420	31
1344/45	26,4	1381	38	1421	20
1345/46	26,75	1382	25,5	1422	20
1346/47	39	1383	54	1423	22
1347/48	38,4*	1384	65	1424	37
1348/49	32,65	1385	37	1425	43
1349/50	26,9	1386	—	1426	50
1350/51	24,4	1387	—	1427	50
1351/52	34,1	1388	48	1428	25
1352/53	88,4*	1389	87	1429	36
1353/54	54,4	1390	95	1430	33
1354/55	20,75	1391	95	1431	50

(segue Tab. A/2)

anni	prezzi	anni	prezzi	anni	prezzi
1432	—	1455	61,5	1478	39,166
1433	31	1456	40	1479	57
1434	31,166	1457	49,5	1480	53,166
1435	39,833	1458	—	1481	43,666
1436	48,583	1459	43	1482	38
1437	41,5	1460	44,5	1483	56,5
1438	43,333	1461	—	1484	48,25
1439	72,583	1462	35	1485	36,833
1440	55,416	1463	37,666	1486	40,75
1441	58,833	1464	60	1487	64
1442	92,833	1465	59	1488	42
1443	54,166	1466	66,916	1489	34,666
1444	—	1467	63,833	1490	45,083
1445	—	1468	44,666	1491	45,166
1446	63	1469	—	1492	56,416
1447	—	1470	—	1493	58,833
1448	—	1471	55	1494	75,75
1449	—	1472	44	1495	82
1450	54	1473	52,5	1496	58,583
1451	60,666	1474	61,166	1497	57
1452	33,75	1475	46,166	1498	51,333
1453	27	1476	62,583	1499	58,833
1454	47	1477	43,166	1500	61,333

TABELLA A/3. Prezzi medi annui dell'olio (lire soldi per orcio = kg 28,86)

anni	prezzi	annate	prezzi	anni	prezzi
1312	2.4	1352	4.2	1392	7
1313	—	1353	6.17	1393	7
1314	2.18	1354	7.15	1394	6.10
1315	5.4	1355	4.13	1395	8.10
1316	3.18	1356	—	1396	7.10
1317	3.2	1357	6.17	1397	—
1318	2.19	1358	5.9	1398	—
1319	3	1359	4.17	1399	7.10
1320	3.2	1360	4.18	1400	6.15
1321	4	1361	4.7	1401	5.12
1322	6.12	1362	3.15	1402	5.15
1323	5.7	1363	6.7	1403	5.10
1324	2.14	1364	4.13	1404	6.15
1325	2.11	1365	4.11	1405	—
1326	3.6	1366	4.2	1406	6
1327	3.5	1367	5.5	1407	5.15
1328	3.5	1368	—	1408	8
1329	—	1369	4.19	1409	6.15
1330	4.5	1370	8.14	1410	8.10
1331	4.11	1371	9.17	1411	7
1332	4.2	1372	7.17	1412	—
1333	5.7	1373	7.3	1413	6.10
1334	5.8	1374	7.4	1414	6.10
1335	4.1	1375	8.19	1415	5.10
1336	3.11	1376	6.16	1416	—
1337	3.13	1377	5.13	1417	6
1338	3.9	1378	5.17	1418	5.12
1339	4.6	1379	6.2	1419	6.10
1340	4.12	1380	5.2	1420	6.10
1341	5.11	1381	9.12	1421	7.5
1342	4	1382	9.7	1422	7.10
1343	3.4	1383	8.10	1423	5.15
1344	4.3	1384	8	1424	6
1345	4.2	1385	9	1425	—
1346	4.12	1386	8	1426	—
1347	7.2	1387	7	1427	8.15
1348	—	1388	6.10	1428	6.15
1349	5.8	1389	7.4	1429	5
1350	5.4	1390	7.9	1430	6.10
1351	7.2	1391	7	1431	6.10

(segue Tab. A/3)

anni	prezzi	anni	prezzi	anni	prezzi
1432	8.17	1455	7.4	1478	6.2
1433	8.8	1456	7.16	1479	7.7
1434	—	1457	9.7	1480	6.17
1435	6.13	1458	—	1481	7.2
1436	7.3	1459	—	1482	6.6
1437	7.19	1460	—	1483	8.19
1438	6.11	1461	—	1484	8.11
1439	7.1	1462	8.2	1485	6.9
1440	8.8	1463	7.13	1486	6.13
1441	9.5	1464	7.5	1487	6.17
1442	13	1465	7	1488	7.4
1443	11.14	1466	9.7	1489	6
1444	9.12	1467	8.9	1490	6.13
1445	7.14	1468	9.10	1491	7.1
1446	9.13	1469	9.12	1492	6.13
1447	8.13	1470	7.15	1493	8.1
1448	—	1471	—	1494	9.7
1449	5.17	1472	8	1495	7.10
1450	6.12	1473	6.7	1496	10.13
1451	7.9	1474	5.11	1497	12.5
1452	7.14	1475	6.4	1498	10.10
1453	6.12	1476	6.7	1499	6.14
1454	7.4	1477	6.7	1500	7.19

TABELLA A/4. Prezzi medi annui della legna da ardere (lire e soldi per catasta) e delle uova (soldi e denari per centinaio)

anni	legna	uova	anni	legna	uova	anni	legna	uova
1327	6*	14.1	1366	8.11*	18.4	1408	10	
1328	6*	13.7	1367	8.11*	20.2	1409	10	
1329	6*	—	1368	8.11*	22.2	1410	—	
1330	6*	20	1369	8.11*	25.6	1411	—	
1331	6*	16.5	1370		32.2	1412	8	
1332	6*	14.5	1371	10*	27	1413	8	
1333	6*	13.4	1372	10*	24.6	1414	10	
1334	6*	15.9	1373	10*	24.3	1415	9.15	
1335	6*	16.2	1374	10*	24	1416	10	
1336	6*	16.5	1375	10*	26.9	1417	10	
1337	6*	14.6	1376	10*	23.4	1418	9.15	
1338	6*	13.6	1377	10*	26.7	1419	—	
1339	6*	13.4	1378	10*		1420	9	
1340	6*	19	1379	10*		1421	9.5	
1341	6*	17	1380	10*		1422	9	
1342	6*	14.9	1381	10.10		1423	9.15	
1343		13.5	1382	11		1424	9	
1344		15.6	1383	11		1425	9.15	
1345		14	1384	11		1426	9	
1346		15.5	1385	12		1427	8.10	
1347		19.6	1386	12.10		1428	8.10	
1348		19	1387	11.10		1429	—	
1349		26	1388	11.10		1430	8.10	
1350		25.4	1389	11		1431	8.8	
1351		27.7	1390	11		1432	9.10	
1352		27.7	1391	11		1433	9.5	33.4
1353	8.5*	31	1392	11		1434	8.15	31.3
1354	8.5*	28.7	1393	10.10		1435	9.12	29.11
1355	8.5*	24.3	1394	10		1436	9.18	27.6
1356	8.5*	21.10	1395	10		1437	10	30.2
1357	8.5*	21	1396	9.10		1438	9.18	28.8
1358	8.5*	18.7	1397	9		1439	10.6	28
1359	8.5*	19.10	1398	9.10		1440	10.4	34.3
1360	8.5*	20.3	1399	10		1441	10.12	35
1361		20.2	1400	9.10		1442	9.10	33
1362		17.5	1401	10.10		1443	9.16	27
1363	8.11*	24.7	1402	10.10		1444	9.5	30
1364	8.11*	24.4	1403	—		1445	9.10	25.6
1365	8.11*	21.4	1404	10.5		1446	—	26.7



(segue Tab. A/4)

anni	legna	uova	anni	legna	uova	anni	legna	uova
1447	9.10	31.3	1468	—	37.9	1485	11.18	33.6
1448	—	27.7	1469	10.10	34.9	1486	11.6	28.7
1449	—	33.4	1470	10.16	32.5	1487	11.2	28.4
1450	9.10	35	1471	11	32.7	1488	12.3	34.9
1451	9.10	30.9	1472	11.8	27.8	1489	12	32
1452	9.10	28.9	1473	11.7	26.2	1490	—	29.3
1453	9.10	31.9	1474	11	27.8	1491	13	31.10
1454	9.10	24.5	1475	—	30.4	1492	—	34.3
1455	—	31	1476	—	30.3	1493	13.6	32.2
1456	—	33.4	1477	11.2	29.8	1494	13.7	32.11
			1478	11.8	31.8	1495	—	34.5
1462	9.9	26.9	1479	11	35.5	1496	13.8	36.6
1463	9.10	26.6	1480	10.11	27.10	1497	15	40.4
1464	10.8	32.9	1481	11.8	37.2	1498	—	44.3
1465	11.2	33.4	1482	11	29.2	1499	14.3	43.1
1466	11.16	34.5	1483	10.17	35.2	1500	14.7	37
1467	10.3	35.7	1484	11	40.3			

TABELLA A/5. Prezzi medi annui della carne (denari per libbra = gr. 339,5)

anni	castrone	vitella	anni	castrone	vitella
1339	12,48		1386	30	30
1340	—		1387	28	32
1341	12		1388	29	—
1342	12		1389	30	28
			1390	32	31
1346	11,34		1391	32	30
1347	12,65		1392	33	36
1348	12		1393	33	36
1349	—	13*	1394	31	34
1350	15,96	13*	1395	28	32
1351	18,48		1396	27	32
1352	—		1397	27	30
1353	25,2	27,5*	1398	29	32
1354	23,04	27,5*	1399	29	32
1355	23,64	27,5*	1400	28	30
1356	22,56	27,5*	1401	26	30
1357	21,6				
1358	21,24		1418	25	28
1359	20,64		1419	25	28
1360	21,24		1420	24	28
1361	21		1421	24	24
1362	20,4		1422	23	24
1363	19,92		1423	23	24
1364	24,6		1424	22	24
1365	19,8	23*	1425	24	26
1366	18	23*	1426	24	23
1367	21,36	23*	1427	24	24
1368	22,08	23*	1428	24	26
1369	24,36	23*	1429	24	26
1370	24,84	29,5*	1430	22	24
1371	24,84	29,5*	1431	22	25
1372	24	29,5*	1432	22,5	26
1373	—	29,5*	1433	24	25
1374	23,4	29,5*	1434	24	24
1375	24	29,5*	1435	23,5	23
			1436	22,5	24
1382	32	36	1437	22	25
1383	31	36	1438	22	23
1384	31	36	1439	22	23
1385	30	—	1440	22,5	22

(segue Tab. A/5)

anni	castrone	vitella	anni	castrone	vitella
1441	22	22	1467	—	—
1442	24	26	1468	20	20
1443	24	24	1469	20	22,5
1444	24	—			
1445	—	—	1479	28	—
1446	24	—	1480	—	—
1447	24	24	1481	20	20
1448	24	25	1482	20	21
1449	24	—	1483	19	20
1450	23,5	24	1484	16	22,5
1451	21	20	1485	20,5	23
1452	23	21	1486	—	—
1453	21	22	1487	16	20
1454	21	22	1488	20	24
1455	20	22			
1456	20	23	1491	27	32
1457	—	24	1492	28	23
1458	—	26	1493	—	24
1459	—	28	1494	24	24
1460	—	24	1495	28	24
1461	—	24	1496	—	24
1462	20	22	1497	—	24
1463	20	23	1498	—	28
1464	—	24	1499	28	31,5
1465	—	—	1500	—	33
1466	—	28			

TABELLA A/6. Prezzi medi annui del pesce d'acqua dolce (in denari per libbra = gr. 339,5)

anni	tinche	lucchi	pesci d'Arno
1431	31	—	—
1432	28	—	42
1433	31	20	60
1434	29,5	21,5	40
1435	30	20	37
1436	33	32	45
1437	30	22	57
1438	29	23	54
1439	27,5	21	42
1440	28	23	45
1441	28,5	24	48
1442	29	—	—
1443	26	20	—
1444	28	20	—
1445	28	20	51
1446	26	20	—
1447	28	20	—
1448	28	20	—
1449	28	20	—
1450	27	—	42
1451	27	23	42
1452	27	22,5	43
1453	26	22	45
1454	28	24	41
1455	26	23	40
1456	28	24	46
1462	24	—	41
1463	24	—	46,5
1464	30	24	48
1465	29	23	45
1466	27	24	48
1467	23	21	43
1468	28	22	40
1469	24	20	47
1470	—	—	—
1471	27	16,5	—
1472	26	23	48

(segue Tab. A/6)

anni	tinche	lucchi	pesci d'Arno
1473	26	23	45
1474	24	23	38
1475	26	24	
1476	28	25	36
1477	30	26	40,5
1478	31	26	54
1479	31	28	47
1480	32	28	41,5
1481	32	30	46,5
1482	30	29,5	44,5
1483	29	26	46,5
1484	31	26	44
1485	33	32	55,5
1486	34	32	45
1487	29	29	49
1488	36	30	51
1489	35,5	30	50
1490	34	24	52
1491	35	36	54
1492	36,5	28	72
1493	34,5	31	49
1494	36,5	29	55
1495	39	32	43
1496	39	28	45
1497	35	35	57,5
1498	39	36	73
1499	38	37,5	69
1500	40	37	68

TABELLA A/7. Prezzi medi annui dei legumi (soldi e denari per staio)

anni	ceci	piselli	fave	anni	ceci	piselli	fave
1431	63.3	37.10	22.4	1468	—	36	22.3
1432	—	25.4	—	1469	46	48	19.6
1433	—	28.8	—	1470	—	—	24.9
1434	—	23.5	11	1471	40	52	24.6
1435	66	36.10	24.3	1472	80	—	18.9
1436	85	34.5	26.10	1473	36.4	40	17.7
1437	65	37	18.7	1474	67	50	21.9
1438	53.3	39.3	19.10	1475	80	—	24.6
1439	50	—	25.6	1476	62.9	55	28
1440	42.6	36	26.9	1477	72	46.6	25.9
1441	56	24	24.8	1478	50.3	50	8
1442	75	36	34	1479	32	—	24
1443	40	35.8	18.8	1480	—	—	12
1444	55	36	26				
1445	—	28	12.8	1483	—	51.10	40.6
1446	36	26	14.8	1484	102.7	60	52.4
1447	—	22.10	—	1485	64.2	—	26.8
1448	—	33	23	1486	—	39.2	13.4
1449	—	35	—	1487	101.4	35	31
1450	72	32	19	1488	92	41	26.3
1451	36	28.4	17.6	1489	—	34	16
1452	41	40	24.6	1490	60	39	21.6
1453	48	32	17.3	1491	46.6	40.6	22.4
1454	60	39.6	40	1492	41	30.8	23.4
1455	54.8	33.8	33.6	1493	40	20.8	22.8
1456	84	46.8	38.4	1494	—	36	21
				1495	96	48	33.10
1463	—	36	17.8	1496	—	—	45.2
1464	—	—	16.8	1497	—	100	72
1465	69.6	36	32	1498	—	72	60
1466	80	60	23	1499	55	—	32.9
1467	70	76	—	1500	—	56	35

TABELLA A/8. *Prezzi medi pluridecennali dei beni di prima necessità*

GRANO (soldi/staio)		VINO (soldi/barile)		OLIO (lire/orcio)	
1326-48	17,75	1326-48	23,16	1326-47	4,27
1350-69	19,77	1350-68	31,23	1350-69	5,31
1371-93	29,49	1371-93	51,88	1371-93	7,48
1394-1430	20,88	1394-1430	36,32	1394-1430	6,63
1431-70	19,42	1431-68	50,34	1431-70	8,16
1371-1500	26,35	1471-1500	52,30	1472-1500	7,46
CASTRONE (denari/libbra)		LEGNA (lire/catasta)			
1338-48	12,08	1327-42	6		
1350-69	21,32	1353-69	8,39		
1371-93	29,20	1371-93	10,67		
1394-1430	25,38	1394-1430	9,46		
1431-69	22,29	1431-70	9,83		
1479-1500	22,65	1471-1500	12,01		

TABELLA A/9. *Salari medi annui dei braccianti agricoli (in soldi l'opera)*

anni	salari	no. dei dati	anni	salari	no. dei dati
1431	—	—	1466	11,77	13
1432	—	—	1467	11,15	11
1433	—	—	1468	11,36	10
1434	10,56	2	1469	10,39	18
1435	12,09	7	1470	—	—
1436	11,54	10	1471	10,16	3
1437	11,26	12	1472	8,7	5
1438	11,2	5	1473	11,06	10
1439	11,4	4	1474	7,29	17
1440	11	1	1475	8	9
1441	9,91	10	1476	7	7
1442	10,5	4	1477	9,66	3
1443	8,16	11	1478	8,06	5
1444	9,85	18	1479	11	3
1445	11,23	13	1480	8,89	14
1446	9,61	4	1481	9,61	21
1447	11	1	1482	8,45	24
1448	—	—	1483	8,03	18
1449	—	—	1484	8	8
1450	—	—	1485	9,07	14
1451	10,12	3	1486	9,5	30
1452	10,06	5	1487	9,1	28
1453	10	4	1488	8,65	11
1454	10,89	9	1489	8,07	11
1455	9,5	4	1490	7,06	8
1456	10,97	3	1491	7,7	2
1457	—	—	1492	6	1
1458	—	—	1493	7	2
1459	—	—	1494	7,6	5
1460	—	—	1495	8,62	16
1461	—	—	1496	8,72	4
1462	10	1	1497	9,72	14
1463	12,79	5	1498	9,46	8
1464	12,4	5	1499	8,17	16
1465	10,79	16	1500	8,3	23

TABELLA A/10. *Salari medi annui dei lavoratori edili* (in soldi l'opera)

anni	muratori	manovali	anni	muratori	manovali
1431	17,6	8,2	1466	20	9,5
1432	16,5	8,6	1467	14,9	11
1433	—	8,5	1468	15,3	9,3
1434	16,4	10	1469	17	9,9
1435	18,4	10,3	1470	17,5	8,5
1436	21,3	10,8	1471	20	—
1437	21,6	11	1472	20	—
1438	17	10,4	1473	20	11
1439	18,1	11,6	1474	20	8
1440	19,6	11,8	1475	—	8
1441	21,5	9	1476	15	8,5
1442	20	11,7	1477	16,4	9,7
1443	—	10,9	1478	15,1	10,9
1444	20,8	10,8	1479	15,2	11
1445	19,1	11,4	1480	15,6	11
1446	16,3	12	1481	13,8	10,7
1447	19,6	11	1482	14	9,9
1448	—	12	1483	16,3	9,6
1449	—	12	1484	16,5	9,4
1450	17	9,7	1485	15,7	10,8
1451	18,9	9,6	1486	16	10,3
1452	19,5	9,6	1487	16	10,8
1453	18	11,7	1488	17,7	10,5
1454	18	8	1489	15,2	10,5
1455	—	8	1490	15,9	10
1456	15	9,7	1491	16	9,1
1457	16	—	1492	14	8,4
1458	15,1	10	1493	14	8,4
1459	16,7	10,1	1494	16,2	8,4
1460	17,8	10	1495	12,9	8
1461	17,7	9,8	1496	11,6	8
1462	17,2	9	1497	13,4	9
1463	21	10,5	1498	11,4	8
1464	—	9,3	1499	14,9	8,8
1465	16	9,3	1500	14,5	9,3

TABELLA A/11. *Salari medi pluridecennali* (soldi/opera)

Braccianti		Manovali		Muratori	
1326-47	3,226	1326-46	3,541	1326-48	7,281
1350-69	7,073	1350-69	9,333	1350-69	17,379
1371-93	8,963	1371-93	9,531	1371-93	16,435
1394-1430	9,891	1394-1430	10,574	1394-1430	18,441
1434-69	10,785	1431-70	10,110	1431-70	18,017
1471-1500	8,666	1473-1500	9,482	1471-1500	15,722

---

Pubblicazione trimestrale

Abbonamento (1995): Italia Lire **78.000** - Estero Lire **98.000**

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa editrice Leo S. Olschki,  
Viuzzo del Pozzetto (Viale Europa) - Cas. post. 66 - 50100 Firenze, tel.  
055/6530684 fax 055/6530214 - preferibilmente a mezzo di conto corrente  
postale 12707501